



Associazione
LAVORO&WELFARE



Studio Labores | di Cesare Damiano



OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA

AGGIORNATO A SETTEMBRE 2024

DATI: EUROSTAT, INPS, ISTAT



Associazione
LAVORO&WELFARE
CENTRO STUDI
MERCATO DEL LAVORO
E CONTRATTAZIONE

 **Studio Labores** | di **Cesare Damiano**

OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO A SETTEMBRE 2024

DATI: EUROSTAT, INPS, ISTAT

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE: NON È TUTTO STABILE QUEL CHE LO SEMBRA

di CESARE DAMIANO

Questo Rapporto, curato per **Lavoro&Welfare** e per lo **Studio Labores** da **Bruno Anastasia**, ci offre il punto sull'andamento dell'occupazione, aggiornato a settembre 2024, nell'ambito dell'Unione Europea e in Italia.

Vengono presentati e messi a confronto sia **dati grezzi** che **destagionalizzati** sul procedere dell'occupazione, **disaggregati** tra lavoro **dipendente permanente, a termine e indipendente**.

E ciò è importante perché, altrimenti, i numeri assoluti, non analizzati in profondità e decontestualizzati, rischiano di dare un'immagine edulcorata e semplicistica della realtà. Un'analisi più profonda e, al tempo stesso, leggibile, è il compito che ci siamo dati nella concezione dei nostri Report; questo sul mercato del lavoro come quelli sulla Cassa integrazione guadagni.

L'occupazione in Italia aumenta in modo indiscutibile: siamo a **24 milioni** di persone impegnate. È il dato più alto da quando, nel 1970, è iniziata la rilevazione statistica sulla forza lavoro. E mostra che siamo andati oltre il recupero sul periodo pandemico, superando i livelli del 2019. Ma se allarghiamo lo sguardo al **contesto europeo**, scopriamo che quel 62% di occupati, registrato nel secondo trimestre 2024, è ben **lontano dalla media europea** del 70,8% e ancor più dal 77,6% di occupati in Germania. Se poi rivolgiamo lo sguardo all'**occupazione femminile**, le donne rappresentano **poco più del 42% del totale degli occupati**. Non certo un buon risultato per un'economia avanzata.

E se dal sesso ci spostiamo alle **classi di età**, l'occupazione dei **giovani tra 15 e 24 anni** si ferma in Italia a uno striminzito **19,7%** a fronte di oltre il **51 per cento della Germania**.

Considerando l'**orizzonte geografico** del totale degli occupati tra i quindici e i 64 anni, scopriamo che **il Mezzogiorno si ferma a poco più del 49 per cento**, molto al di sotto delle altre macroaree del Paese.

Ma ci sono altri valori sui quali posare la nostra attenzione. Se è vero che cresce l'occupazione a tempo indeterminato e diminuisce quella a tempo determinato e quella indipendente, c'è un altro fenomeno da tenere in massimo conto: la **dinamica delle ore lavorate per macro-settori** ci rivela uno **spostamento strutturale dell'economia italiana verso il terziario** mentre **il manifatturiero regredisce**. Infatti, se **le ore lavorate nel terziario, nel**

secondo trimestre 2024 sono superiori del 6% al livello del secondo trimestre del 2008, la contrazione nell'industria, rispetto a quello stesso anno, è di circa il 19%.

E quelle del terziario sono le attività nelle quali si annida maggiormente, oltre al **nero**, il **lavoro a tempo**, lo **stagionale**, il **part-time**, che è talvolta finto, e le **partite Iva** che non sono realmente tali. **La conseguenza, ovvia, è una diffusione del sotto-salario. La crescita della stabilità del lavoro è, perciò, in parte più apparente che concreta.**

Dunque, questi e altri dei numerosi dati presentati e analizzati in questo rapporto, ci dicono che lo stato delle cose, nel lavoro italiano, è ben meno rassicurante di quanto si possa credere se ci si ferma alla superficie dei macro-dati assoluti.

Un'ultima considerazione proprio sulle fonti dei dati. Come si evince dalle note al testo che segue, hanno cessato di essere pubblicati alcuni rapporti della Banca d'Italia, dell'Anpal e del Ministero del Lavoro. E questo, in un tempo nel quale i dati si vanno, complessivamente, moltiplicando e facendo sempre più profondi se si vuole mantenere una capacità di analisi attendibile, è un fatto incomprensibile e, in qualche modo, inquietante.

Buona lettura

22 ottobre 2024

IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE¹. 28 SETTEMBRE 2024

a cura di BRUNO ANASTASIA

1. I dati Eurostat: occupazione e tassi di occupazione ancora in crescita nel 2024

Nonostante il contesto geopolitico difficile, con la revisione dei processi di globalizzazione e di interdipendenza su scala mondiale, e le numerose problematiche sottese ai mutamenti produttivi (innovazioni tecnologiche, sfide connesse all'ambiente ecc.), anche nel 2024 è proseguita, a livello europeo, la crescita dell'occupazione. Il trauma pandemico è stato, almeno sul piano dei numeri macro, abbondantemente cancellato. Gli occupati nell'Unione Europea (27 paesi) hanno superato i 207 milioni, con una crescita del 4,6% al secondo trimestre 2024 sul secondo trimestre 2019 (termine di confronto pre-pandemico). Su questa distanza temporale risulta rilevante la crescita della Francia (+5,8%) e quella della Spagna (+9,3%) mentre Polonia, Italia e Germania evidenziano una crescita comunque significativa, compresa tra il 3 e il 4% (**tabella 1**, a pag. 5)².

Su base annuale, confrontando i dati del secondo trimestre 2024 con quelli del secondo trimestre 2023, la crescita dell'Italia (+1,5%) è superiore alla media europea (+1,1%) e inferiore, tra i grandi Paesi, solo a quella della Spagna (+2%).

1. Nota redatta con i dati disponibili fino al 20 settembre 2024. La nota utilizza queste fonti:

- Eurostat per i dati europei *LFS (Labour Force Survey)* (dati trimestrali: ultimo aggiornamento 12 settembre 2024 con dati più recenti riferiti al secondo trimestre 2024);
- Istat per i dati dell'*Indagine sulle forze di lavoro* (ultime pubblicazioni: per i dati mensili, aggiornati a luglio 2024, comunicato e dati del 30 agosto 2024; per i dati trimestrali, aggiornati al secondo trimestre 2024, comunicato e dati del 12 settembre 2024) e di *Contabilità nazionale* (ultima pubblicazione 2 settembre 2024, dati aggiornati al secondo trimestre 2024);
- Inps per i dati *Uniemens/Osservatorio Precariato*, rinominato di recente *Osservatorio sul mercato del lavoro* (ultima pubblicazione il 19 settembre 2024, dati aggiornati a giugno 2024);

per il *Sistema delle comunicazioni obbligatorie* non risultano più disponibili, per ragioni ignote, né il report bimensile (*Il mercato del lavoro: dati e analisi*) curato da Banca d'Italia-Anpal-Ministero del Lavoro né le *Note trimestrali* pubblicate dal Ministero del Lavoro e pertanto questa fonte non è più utilizzabile per l'analisi della congiuntura nel mercato del lavoro.

2. Occorre tener conto che l'adattamento delle statistiche nazionali sulle forze di lavoro al nuovo Regolamento Europeo in materia non è ancora omogeneo per tutti i Paesi e ciò obbliga a conseguenti cautele nelle valutazioni. A gennaio 2021, infatti, è entrato in vigore il nuovo Regolamento Europeo 2019/1700, finalizzato alla maggior armonizzazione tra i Paesi europei della raccolta dei dati necessari per elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro. Ciò ha provocato, a causa delle importanti innovazioni introdotte, un'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione e la conseguente necessità di ricostruirle in base alle nuove definizioni, implicando un notevole lavoro per gli Istituti nazionali di statistica, non ancora concluso (nella tabella riportata i dati di Spagna e Francia sono ancora basati su definizioni non aggiornate). La principale innovazione, con significative conseguenze statistiche, riguarda la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi; lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi che sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione.

Tab. 1 - Occupati 15-74 anni. Unione Europea, Area Euro e principali Paesi.
Dati trimestrali destagionalizzati

	2019-2	2021-2	2022-2	2023-2	2023-3	2023-4	2024-1	2024-2	Variazioni %		
									2024-2/ 2019-2	2024-2/ 2023-2	2024-2/ 2024-1
A. Occupati (in 000)											
Unione Europea (27 Paesi)	197.915	196.894	202.518	204.898	205.055	205.915	206.661	207.057	4,6%	1,1%	0,2%
Zona euro (20 Paesi)	152.482	151.433	156.481	159.046	159.120	159.903	160.411	160.780	5,4%	1,1%	0,2%
Germania	41.444	41.063	42.326	42.876	42.803	42.963	43.016	42.980	3,7%	0,2%	-0,1%
Francia	27.348	27.581	28.235	28.546	28.484	28.603	28.811	28.927	5,8%	1,3%	0,4%
Italia	23.080	22.353	23.049	23.442	23.497	23.690	23.771	23.793	3,1%	1,5%	0,1%
Spagna	19.733	19.641	20.517	21.158	21.285	21.366	21.459	21.577	9,3%	2,0%	0,5%
Polonia	16.675	17.083	17.251	17.243	17.259	17.256	17.173	17.180	3,0%	-0,4%	0,0%
Polonia	58,9	60,3	61,3	61,7	61,8	61,9	61,8	61,9	3,0	0,2	0,1
B. Tasso di occupazione											
Variazioni in p.p.											
Unione Europea (27 Paesi)	59,7	59,2	60,8	61,3	61,3	61,5	61,6	61,7	2,0	0,4	0,1
Zona euro (20 Paesi)	59,6	58,9	60,6	61,2	61,2	61,4	61,5	61,6	2,0	0,4	0,1
Germania	67,3	66,2	67,5	67,9	67,8	67,9	67,9	67,9	0,6	0,0	0,0
Spagna	57,3	57,5	58,5	59	58,8	59	59,3	59,5	2,2	0,5	0,2
Francia	51,6	50,3	52,2	53,3	53,4	53,9	54	53,9	2,3	0,6	-0,1
Italia	55,6	54,5	56,5	57,4	57,5	57,6	57,6	57,8	2,2	0,4	0,2
Polonia	58,9	60,3	61,3	61,7	61,8	61,9	61,8	61,9	3,0	0,2	0,1

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

Analizzando i tassi di occupazione distintamente per classe di età (**tabella 2**, a pag. 6) si registra, per l'insieme della popolazione in età da lavoro (15-64 anni), che il livello italiano (62% nel secondo trimestre 2024), pur significativamente cresciuto (quasi tre punti in più rispetto al secondo trimestre 2019: solo la Polonia ha fatto meglio) rimane ben distante da quello medio europeo (70,8%) e ancor di più da quello tedesco (77,6%).

Tab. 2 - Tassi di occupazione per grandi classi di età, confronto tra 2019, 2023 e 2024.
Principali Paesi europei. Dati trimestrali destagionalizzati

	2019-Q2	2023-Q2	2024-Q2	2019-Q2	2023-Q2	2024-Q2	2019-Q2	2023-Q2	2024-Q2
	Da 15 a 24 anni			Da 25 a 54 anni			Da 55 a 64 anni		
Unione Europea (27 Paesi)	33,6	35,3	35,0	80,2	82,2	82,6	58,5	63,8	65,1
Zona euro (20 Paesi)	34,3	36,9	36,5	79,5	81,5	81,9	59,7	63,9	65,2
Germania	48,2	51,4	51,1	84,3	85,5	85,7	71,4	74,6	75,1
Francia	30,2	35,1	35,1	81,4	82,8	83,0	54,6	58,3	60,1
Italia	18,5	20,5	19,7	70,3	73,5	74,4	54,4	57	58,4
Spagna	22,1	23,4	24,5	75,7	78,3	78,5	53,9	59,2	61,5
Polonia	31,3	28,3	27,8	82,8	86,4	86,5	48,2	57,9	58,7
	Da 15 a 64 anni			Da 20 a 64 anni			Da 15 a 74 anni		
Unione Europea (27 Paesi)	68,1	70,4	70,8	72,7	75,3	75,8	59,7	61,3	61,7
Zona euro (20 Paesi)	67,9	70,1	70,5	72,4	74,8	75,3	59,6	61,2	61,6
Germania	75,7	77,4	77,6	79,6	81,3	81,4	67,3	67,9	67,9
Francia	66,3	68,5	69,0	72,3	74,5	75,1	57,3	59	59,5
Italia	59,1	61,3	62,0	63,4	66,1	66,8	51,6	53,3	53,9
Spagna	63,3	65,4	66,0	68,0	70,6	71,3	55,6	57,4	57,8
Polonia	67,6	72,2	72,4	72,6	77,7	78,1	58,9	61,7	61,9

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

La distanza è abissale per quanto riguarda i giovani 15-24 anni (19,7% in Italia contro il 51,1% in Germania) ma è significativa anche per la classe centrale (25-54 anni): 74,4% in Italia contro 85,7% in Germania.

Disaggregando, per l'Italia, i dati per le quattro grandi ripartizioni territoriali, emerge che la distanza rispetto ai tassi di occupazione europei è largamente imputabile soprattutto ai bassi livelli del Mezzogiorno (**tabella 3** a pag. 7), 49,3% contro una media europea di 70,8%: oltre venti punti di differenza!) dove si enfatizza la distanza che, per giovani e donne, permane - per quanto attenuata - anche nelle ripartizioni "forti".

Se analizziamo infatti i tassi di occupazione del Nord-est registriamo che essi, per la popolazione 15-64 anni, sono perfettamente allineati a quelli medi europei (70,6% contro 70,8%), esito di una netta superiorità nei tassi maschili (77,5% nel Nord Est contro 75,4% nella media europea) mentre per quelli femminili la distanza è di tre punti (63,6% contro 66,3% in Ue) e per quelli giovanili è ancor più consistente: circa 8 punti per i maschi (Nord Est 29,3% contro 37,2% per la Ue) e 13 punti per le donne (Nord Est 19,5% contro 32,6% per la Ue). Tutte caratteristiche strutturali del nostro Paese, leggermente attenuatesi negli ultimi anni, ma che indicano la rilevanza - e i luoghi - dello spazio tuttora esistente per la crescita.

Tab. 3 - Tassi di occupazione per grandi classi di età, confronto tra ripartizioni italiane e principali Paesi europei, secondo trimestre 2024. Dati trimestrali destagionalizzati

	15-24 anni	55-64 anni	15-64 anni	20-64 anni	15-74 anni
			Maschi		
Unione Europea (27 Paesi)	37,2	71,3	75,4	80,8	66,7
Zona euro (20 Paesi)	38,7	70,7	74,9	80,1	66,2
Germania	53,1	78,7	80,9	85,0	71,7
Francia	37,8	61,7	71,7	78,1	62,5
Italia	23,6	69,3	70,8	76,4	62,4
Spagna	26,4	68,2	70,4	76,2	62,2
Polonia	29,8	70,6	77,6	84,0	68,2
Italia:					
Nord-ovest	26,4	71,2	76,0	82,0	66,6
Nord-est	29,3	72,3	77,5	83,5	68,5
Centro	24,8	72,5	74,5	80,1	65,8
Mezzogiorno	17,6	64,8	61,4	66,7	54,4
			Femmine		
Unione Europea (27 Paesi)	32,6	59,3	66,3	70,8	56,9
Zona euro (20 Paesi)	34,2	60,0	66,1	70,5	57,0
Germania	49,0	71,5	74,3	77,8	64,0
Francia	32,4	58,6	66,3	72,1	56,7
Italia	15,5	48,1	53,2	57,2	45,6
Spagna	22,5	55,0	61,7	66,5	53,5
Polonia	25,7	47,8	67,1	72,2	55,9
Italia:					
Nord-ovest	19,0	53,9	62,2	67,0	53,1
Nord-est	19,5	55,4	63,6	68,5	54,5
Centro	15,7	56,6	59,9	64,3	51,6
Mezzogiorno	10,8	34,4	37,2	40,1	32,0
			Totale		
Unione Europea (27 Paesi)	35,0	65,1	70,8	75,8	61,7
Zona euro (20 Paesi)	36,5	65,2	70,5	75,3	61,6
Germania	51,1	75,1	77,6	81,4	67,9
Francia	35,1	60,1	69,0	75,1	59,5
Italia	19,7	58,4	62,0	66,8	53,9
Spagna	24,5	61,5	66,0	71,3	57,8
Polonia	27,8	58,7	72,4	78,1	61,9
Italia:					
Nord-ovest	22,8	62,4	69,1	74,6	59,8
Nord-est	24,6	63,7	70,6	76,0	61,5
Centro	20,4	64,3	67,2	72,1	58,6
Mezzogiorno	14,3	49,1	49,3	53,3	43,1

2. Gli occupati in Italia secondo i dati Istat-Rfi

I dati mensili Istat - esito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro - consentono di analizzare la dinamica dell'occupazione in Italia fino a luglio 2024, esaminandone la scansione mensile.

La **tabella 4** riporta i dati - sia grezzi che destagionalizzati - sulla consistenza degli occupati relativi ai mesi di luglio 2019 (per il confronto pre pandemico) e degli ultimi quattro anni, dal 2021 al 2024, in modo da osservare la scansione del recupero post-pandemico.

Tab. 4 - Occupati per posizione professionale. Valori assoluti in 000

	Luglio 2019	Luglio 2021	Luglio 2022	Luglio 2023	Luglio 2024	Variazioni tendenziali					
						Luglio 2021 su Luglio 2019	Luglio 2022 su Luglio 2021	Luglio 2023 su Luglio 2022	Luglio 2024 su Luglio 2023	Luglio 2024 su Luglio 2019	
						val. ass.	%				
A. Dati grezzi											
Dipendenti	17.902	18.100	18.481	18.745	18.822	198	381	264	76	920	5,1%
- permanenti	14.740	15.023	15.256	15.678	15.994	283	232	422	316	1.254	8,5%
- a termine	3.162	3.077	3.226	3.067	2.827	-85	148	-158	-240	-334	-10,6%
% su dipendenti	17,0%	13,3%	16,8%	17,7%	16,6%						
Indipendenti	5.373	4.897	4.864	4.863	5.331	-476	-33	-1	468	-43	-0,8%
Totale	23.276	22.998	23.346	23.608	24.152	-278	348	263	544	877	3,8%
B. Dati destagionalizzati											
Dipendenti	17.856	17.791	18.175	18.534	18.776	-64	384	360	241	920	5,2%
- permanenti	14.824	14.855	15.095	15.582	16.019	31	240	487	437	1.195	8,1%
- a termine	3.032	2.936	3.080	2.953	2.757	-96	144	-127	-196	-275	-9,1%
% su dipendenti	17,1%	14,0%	16,7%	17,0%	15,9%						
Indipendenti	5.303	4.959	4.976	4.984	5.233	-344	16	8	249	-70	-1,3%
Totale	23.159	22.750	23.150	23.518	24.009	-409	400	368	490	850	3,7%

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

Gli occupati totali (15-89 anni) hanno superato i 24 milioni, a luglio 2024, secondo sia i dati grezzi (24,2 milioni) che i dati destagionalizzati (24,0 milioni). Rispetto al corrispondente momento del 2019 la crescita, di poco inferiore al 4%, risulta trainata esclusivamente dal lavoro dipendente (+5%) e, all'interno di questo, dai dipendenti

permanenti³ (+8-9%), a fronte di una netta contrazione dei dipendenti a termine (circa -10%) e di una flessione, seppur contenuta, degli indipendenti (-1%). In valore assoluto si tratta di quasi 900.000 occupati in più a luglio 2024 rispetto a luglio 2019.

Se analizziamo i dati relativi all'ultimo anno (luglio 2024 su luglio 2023) notiamo che alla variazione positiva dell'occupazione ha contribuito in maniera significativa la ripresa del lavoro indipendente (ancora comunque incompleta rispetto alla situazione pre-pandemica) che ha più che compensato il declino, assai significativo, dei dipendenti a termine.

Possiamo controllare approfonditamente l'evolversi di ciascuna delle tendenze fin qui commentate analizzando i grafici seguenti, che riportano l'andamento mensile degli indicatori fondamentali, a partire da gennaio 2008: essi consentono di osservare la dinamica dell'occupazione, mese per mese, dalla grande crisi successiva agli eventi del 2007-2008, fino all'estate 2024. In tal modo, considerando un arco di tempo consistente, si possono interpretare adeguatamente le variazioni mensili - anche quelle destagionalizzate, finalizzate a individuare la tendenza sottostante le perturbazioni stagionali - collocandole dentro i trend più rilevanti, evitando di dar peso a insignificanti o temporanee oscillazioni (è il rischio continuo dei commenti, soprattutto dei media, troppo incentrati sul solo dato congiunturale)⁴.

Il **Grafico 1** (a pag. 10) riporta l'andamento mensile degli occupati totali⁵ (dati sia destagionalizzati che grezzi) nonché quello del tasso di occupazione per la classe 15-64 anni (dati destagionalizzati). Emerge nitidamente che il recupero dell'occupazione, iniziato timidamente nel 2014 e intensificatosi negli anni successivi, ha riportato a metà 2019 il volume di occupati al livello pre-crisi finanziaria: c'è voluto quindi un decennio per risalire la china. La pandemia all'inizio del 2020 ha repentinamente e drasticamente ridimensionato - come si ricava soprattutto dai dati grezzi che meglio danno conto degli shock esogeni - il numero degli occupati. La risalita si è dispiegata

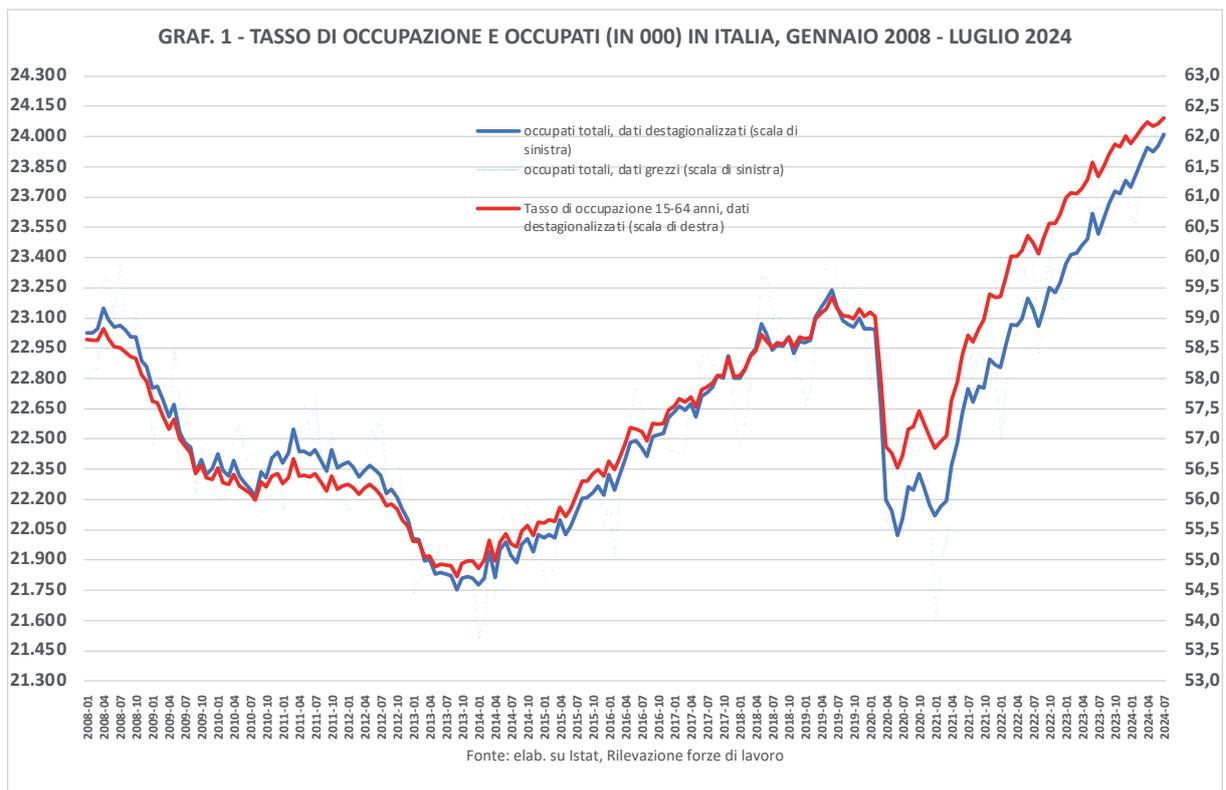
3. I dipendenti "permanenti" corrispondono largamente a dipendenti a tempo indeterminato.

4. Spesso tali oscillazioni sono incluse negli intervalli di attendibilità dei dati connessi alle caratteristiche della fonte. La *Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro*, infatti, è un'indagine campionaria condotta dall'Istat mediante interviste alle famiglie. Dal 2004 la rilevazione è "continua", cioè le informazioni sono rilevate in modo continuativo e riferite alle 52 settimane che compongono l'anno, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. La popolazione di riferimento è costituita dagli individui tra i 15 e gli 89 anni, appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel Comune selezionato; sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme ecc.). Ogni anno vengono intervistate complessivamente circa 250mila famiglie (62mila ogni trimestre) per un totale di circa 600mila individui. Le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche di circa 1.100 Comuni d'Italia. Il campione ha una struttura a panel ruotato, ovvero la stessa famiglia viene intervistata quattro volte nell'arco di 15 mesi.

5. In età 15 anni e più.

da gennaio 2021, con indubbia rapidità, e non si è arrestata una volta ripristinato - nel corso del 2022 - il livello pre-pandemico. A luglio 2024 è stata raggiunta e superata quota 24 milioni di occupati.

Un trend ancor più positivo è quello del tasso di occupazione: dopo che nel corso del 2013 era precipitato sotto il 55%, la continua (e a tratti lenta) risalita - solo momentaneamente interrotta dalla pandemia - l'ha portato a marzo 2022 superare il 60%, a gennaio 2023 a superare il 61% e a dicembre 2023 a raggiungere il 62%. L'ultimo dato disponibile (luglio 2024) attesta un livello - destagionalizzato - pari al 62,3%⁶. Ricordiamo che un punto di tasso di occupazione equivale a poco meno di 400.000 occupati.

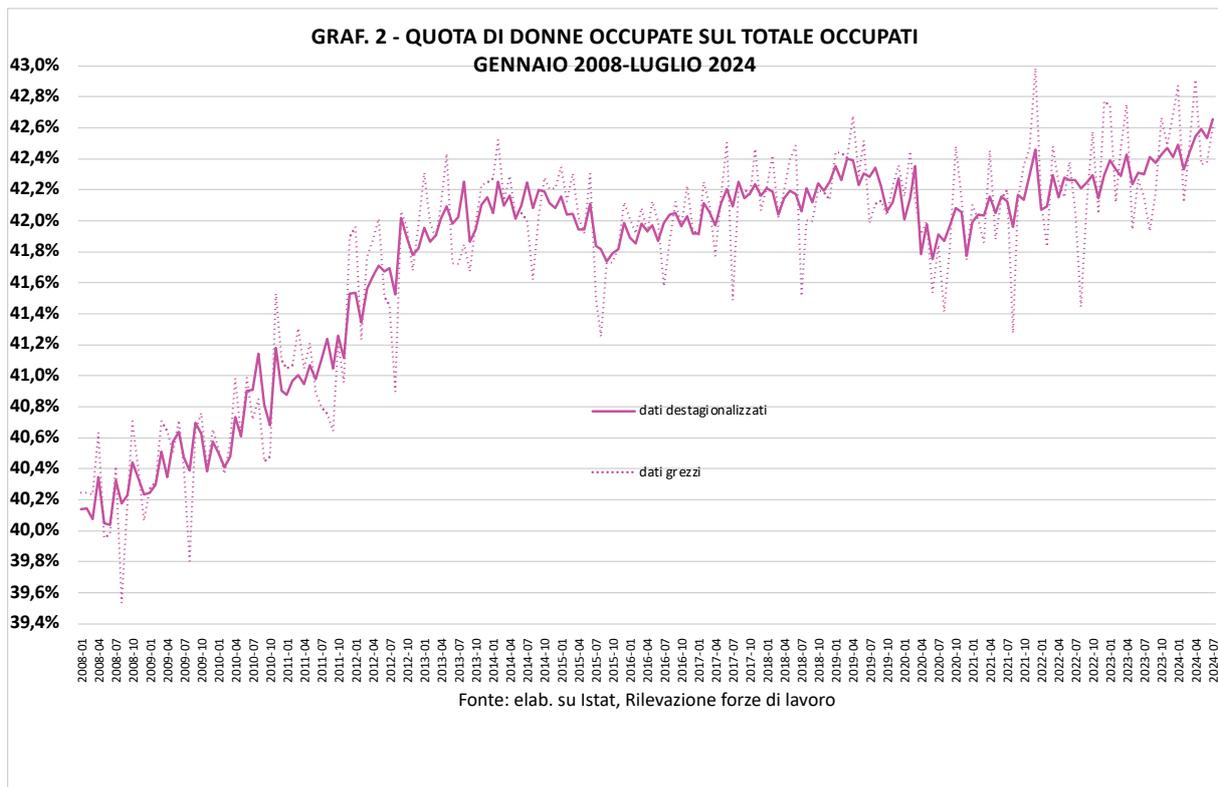


⁶. Si tratta del massimo storico non solo "dal 1977", anno di inizio delle serie storiche di cui si dispone al proposito. Infatti negli anni sessanta-settanta, come noto, il tasso di occupazione era decisamente inferiore a causa della modesta partecipazione delle donne e degli anziani (e nonostante il più elevato tasso di occupazione giovanile).

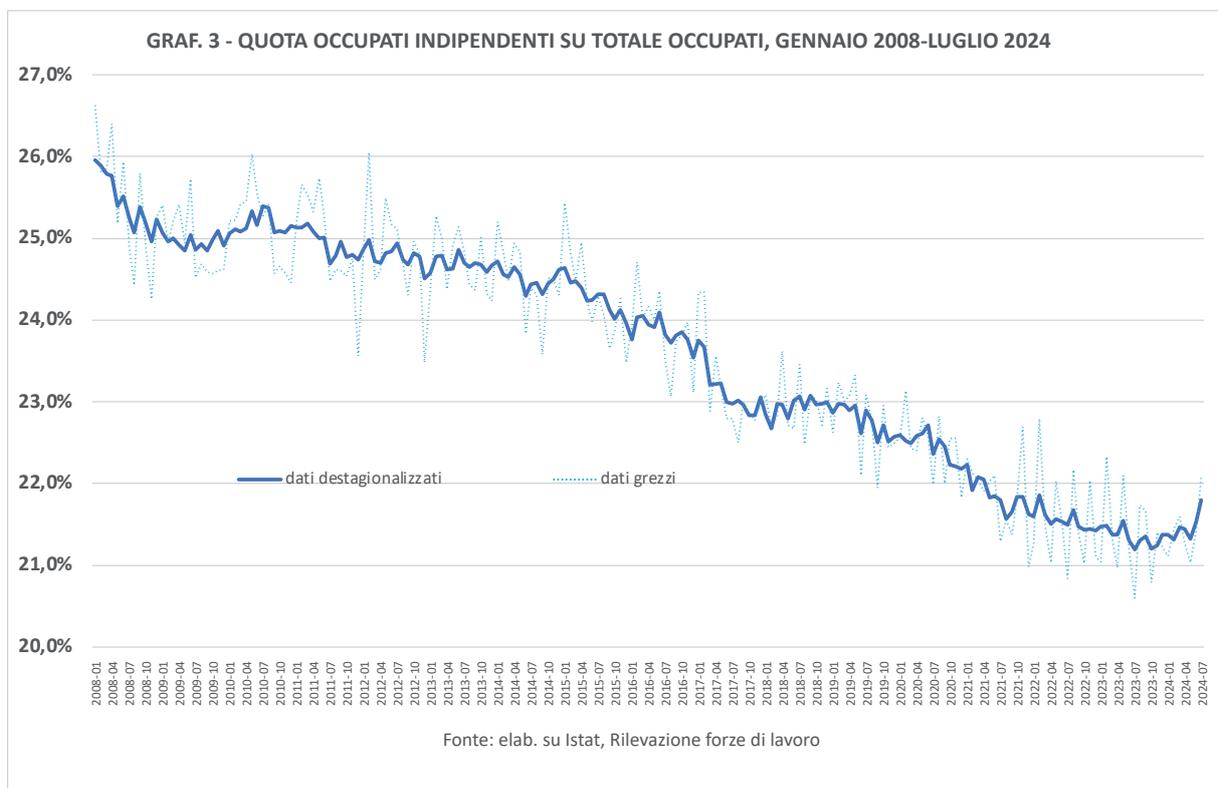
Per qualificare questa dinamica generale dell'occupazione osserviamo ora quattro indicatori:

- la quota dell'occupazione femminile;
- l'incidenza dei lavoratori indipendenti;
- la rilevanza degli occupati a termine (spesso schematicamente identificati come "precari");
- l'incidenza del part-time.

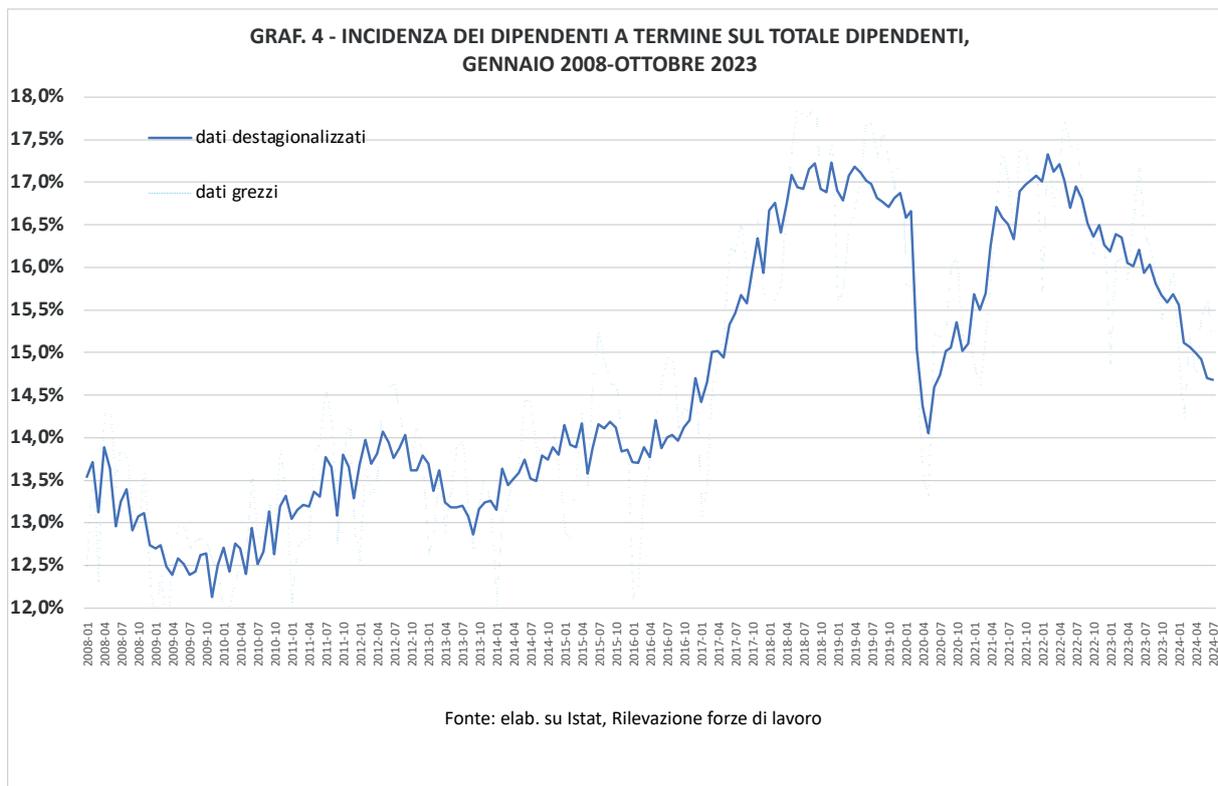
Il **grafico 2** riporta l'incidenza delle donne occupate sul totale, a partire sempre dal 2008. Fino al 2013 – e nonostante il cambiamento di fase intervenuto nel 2008 – il trend risulta di continua crescita, favorita dallo sviluppo del settore dei servizi e dalla riduzione del peso occupazionale dei settori tipicamente maschili dell'industria (costruzioni in primis). Poi, con discontinue oscillazioni, l'incidenza delle donne si è attestata attorno al 42-42,5% degli occupati totali. Con la pandemia tale incidenza è ridiscesa sotto il 42% e il minimo è stato toccato a giugno 2020 con 41,5%. La successiva risalita è proseguita fino al massimo storico del 42,6% di luglio 2024.



Altro elemento strutturale rilevante è il peso del lavoro indipendente sull'occupazione totale (**grafico 3**). Nel medio-lungo periodo tale incidenza è risultata in continua flessione, anche prescindendo dal ciclo economico, segnalando piuttosto la convergenza (lenta) verso un assetto allineato con quello prevalente nei Paesi a sviluppo avanzato, caratterizzati da un peso ridotto del lavoro autonomo. In Italia l'incidenza del lavoro indipendente, ancora attorno al 28% all'inizio del secolo, è scesa al di sotto del 22% nel 2021. Successivamente il trend di contrazione è dapprima rallentato e poi, nonostante sia sceso un paio di volte nel 2023 - nei dati grezzi - al di sotto del 21%, nel corso del 2024 ha evidenziato una inedita e inattesa tendenza al recupero che sarà da indagare e monitorare nei prossimi mesi, quando saranno disponibili informazioni adeguatamente disaggregate. Occorre infatti tener conto che il lavoro indipendente è un insieme di figure eterogenee, includendo posizioni professionali assai diverse, alcune in storica e netta contrazione (coltivatori diretti, artigiani), altre in crescita (professionisti non ordinistici, specifiche figure del lavoro cosiddetto "parasubordinato").



Analizzando la composizione del lavoro dipendente una specificazione assai importante riguarda l'incidenza dei dipendenti a termine sui dipendenti totali (**grafico 4**), valore spesso utilizzato come proxy del tasso di precarietà⁷. Tra il 2008 e il 2013 la quota di dipendenti a termine ha oscillato tra il 12,5 e il 14%. Una fase di rilevante incremento, fin oltre il 17%, si è materializzata nel 2016-2017, contestualmente sia all'andamento positivo del ciclo economico sia al drastico ridimensionamento, operato anche per via normativa, di forme di lavoro autonomo o semi-autonomo⁸, con conseguente riversamento dei lavoratori interessati tra i dipendenti a termine. Nel 2018-2019 si conferma l'incidenza attorno al 17%, nonostante la presuntuosa "abolizione della precarietà" immaginata con il *Decreto Dignità* varato nell'estate 2018. Assai efficace, nel ridurre il lavoro a termine, è stata la pandemia che in un brevissimo lasso di tempo ha fatto scendere l'incidenza del tempo determinato al 14%. La ripresa - vale a dire

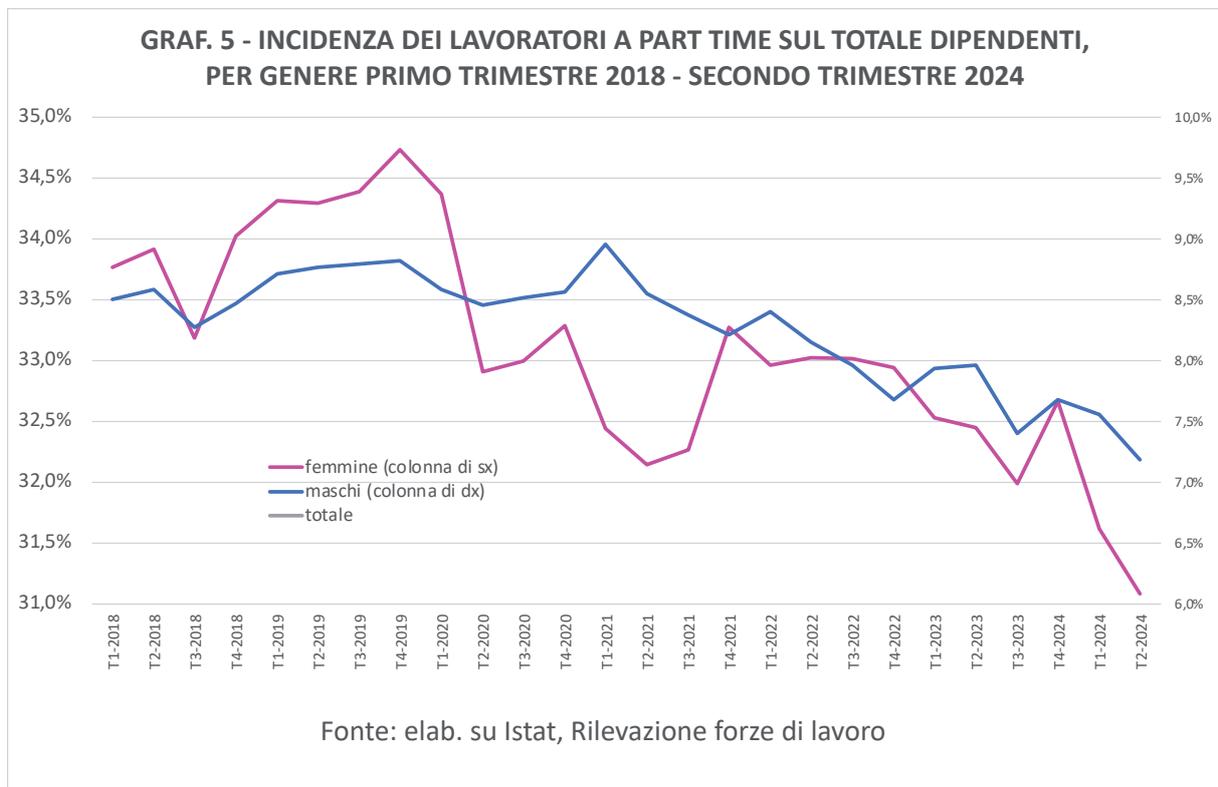


7. Non esiste una classificazione dei lavoratori secondo il loro livello di "precarietà" che sia immediatamente utilizzabile e condivisibile. Non tutti i dipendenti a termine si possono considerare "precari", né viceversa tutti i lavoratori "permanententi" godono effettivamente dei vantaggi del "posto fisso". Comunque, per quanto non esaustiva e non sempre segnale sicuro di effettiva "precarietà", la dimensione contrattuale del rapporto di lavoro è senz'altro molto rilevante e pertanto ne è giustificato l'utilizzo.

8. Si ricordano soprattutto il drastico ridimensionamento delle collaborazioni a progetto e delle associazioni in partecipazione tramite il *Jobs Act* nel 2015 nonché le fortissime limitazioni al lavoro occasionale (voucher) introdotte nel 2017.

la ricostituzione dello stock di occupati a termine - è stata (quasi) altrettanto rapida tanto che tra la fine del 2021 e i primissimi mesi del 2022 si era ritornati a valori pre-pandemici, attorno al 17%. Da allora una nuova tendenza si è imposta via via più nettamente: l'incidenza del lavoro a termine è continuamente scesa, arrivando a ottobre 2023 sotto il 16%, quindi nella primavera del 2024 sotto il 15%. Il valore segnalato a luglio 2024 è del 14,7%. Ciò non è riconducibile a modifiche nella regolazione. L'interpretazione più accreditata rinvia alle tensioni sul mercato del lavoro: a fronte di un'offerta in via di rarefazione (per ragioni demografiche, territoriali, culturali ecc.) e di una domanda in crescita, le imprese prestano attenzione agli incentivi al recruitment (compreso quindi il rapporto di lavoro a tempo indeterminato) e alla stabilizzazione/fidelizzazione dei dipendenti faticosamente selezionati, per evitare un costoso e incerto turnover.

Una seconda specificazione interna al lavoro dipendente riguarda l'incidenza del part-time⁹ (**grafico 5**). Per que-



9. L'orario medio a *part-time* nel settore privato è pari al 60% dell'orario contrattuale di riferimento: cfr. il cap. 2°, "La crescita del part-time come alternativa all'orario standard: dinamica e problemi aperti", in Istat-Inps-Anpal-Inail-Mpls, *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*, Roma, 2020. Un recente report Istat (*La struttura del costo del lavoro in Italia*, 14 dicembre 2022) ha indicato una stima analoga basata sui dati 2020 per i dipendenti delle imprese e delle Istituzioni pubbliche con oltre 10 dipendenti (esclusa quindi agricoltura): "un dipendente part-time lavora in media il 58,9% del tempo lavorato da un dipendente *full-time*".



Associazione
LAVORO&WELFARE



Studio Labores | di Cesare Damiano

sta variabile Istat non mette a disposizione dati mensili bensì trimestrali, per ora ricostruiti limitatamente al periodo 2018-2024. Nei dati riportati nel grafico l'incidenza è distinta per genere, essendo notevolissima la differenza: il part-time interessa quasi una donna su tre mentre tra i maschi riguarda uno su 12. Nel post-pandemia si è evidenziata una tendenza, accentuata nel primo semestre 2024, al contenimento del ricorso al part-time: per le donne l'ultimo dato disponibile indica un'incidenza del 31,1% mentre nel 2019 aveva superato il 34% e nel post pandemia il 33%; per gli uomini l'ultimo valore è pari al 7,2% mentre aveva sfiorato il 9% nel primo trimestre 2021.

3. L'occupazione in Italia secondo i dati Istat-Contabilità nazionale

I *Conti economici trimestrali* sono attualmente aggiornati al secondo trimestre 2024. Essi riportano quattro aggregati relativi all'occupazione: occupati¹⁰, unità di lavoro, posizioni lavorative, ore lavorate.

La **tabella 5** riporta i dati sia grezzi che destagionalizzati relativi alle "unità di lavoro"¹¹ e alle ore lavorate mettendo a confronto il secondo trimestre del 2024 con i corrispondenti trimestri del 2007 (ante la grande recessione), del 2014 (decollo della ripresa), del 2019 (livello massimo pre-pandemico) e dell'ultimo quadriennio (2021-2024).

Tab. 5 - Unità di lavoro e ore lavorate per posizione professionale. Valori assoluti in migliaia

	T2 2007	T2 2014	T2 2019	T2 2023	T2 2024	Variazioni %			
						T2 2024/T2 2019	T2 2024/T2 2023	T2 2024/T1 2024	T2 2024/T2 2007
A. Dati grezzi									
Unità di lavoro									
Dipendenti	17.362	16.120	17.347	18.098	18.372	5,9%	1,5%	2,2%	5,8%
Indipendenti	7.851	7.253	7.045	6.877	6.937	-1,5%	0,9%	-1,7%	-11,6%
Totale	25.213	23.373	24.392	24.975	25.309	3,8%	1,3%	1,1%	0,4%
Ore lavorate									
Dipendenti	7.847.197	7.208.370	7.871.681	8.284.955	8.489.364	7,8%	2,5%	1,4%	8,2%
Indipendenti	3.968.372	3.465.155	3.305.832	3.234.011	3.260.845	-1,4%	0,8%	2,0%	-17,8%
Totale	11.815.569	10.673.525	11.177.513	11.518.966	11.750.209	5,1%	2,0%	1,6%	-0,6%
B. Dati destagionalizzati									
Unità di lavoro									
Dipendenti	17.296	16.039	17.234	17.976	18.254	5,9%	1,5%	0,1%	5,5%
Indipendenti	7.782	7.217	7.014	6.887	6.908	-1,5%	0,3%	-0,7%	-11,2%
Totale	25.078	23.256	24.248	24.863	25.161	3,8%	1,2%	-0,1%	0,3%
Ore lavorate									
Dipendenti	7.663.946	7.104.014	7.694.837	8.158.256	8.324.857	8,2%	2,0%	0,1%	8,6%
Indipendenti	3.786.643	3.356.088	3.194.170	3.154.568	3.164.469	-0,9%	0,3%	-1,0%	-16,4%
Totale	11.450.589	10.460.102	10.889.007	11.312.824	11.489.326	5,5%	1,6%	-0,2%	0,3%

Fonte: ns. elab su dati Istat, Contabilità nazionale

10. Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'*Indagine sulle Forze di lavoro*, già commentati. La contabilità nazionale include anche una stima della componente irregolare dell'occupazione e del valore aggiunto.

11. i tratta di una misura che sostanzialmente "normalizza" il dato sugli occupati, traducendoli in "equivalenti a tempo pieno". In tal modo si fornisce una stima dell'input complessivo di lavoro utilizzato dal sistema economico.

I livelli del 2007 in termini di unità di lavoro sono stati compiutamente recuperati e superati -guardando sia ai dati grezzi che ai dati destagionalizzati - solo nel secondo trimestre 2024¹². La crescita è di poco inferiore al 4% rispetto al 2019 ed è limitata a qualche decimale di punto rispetto al 2007. Per quanto riguarda le ore lavorate l'incremento rispetto al 2019 (oltre il 5%) appare più consistente di quello visto con le unità di lavoro, sottintendendo quindi una riduzione degli impieghi a orario ridotto. Rispetto al 2007 la variazione è positiva considerando i dati destagionalizzati (e allineata a quella delle unità di lavoro) mentre è ancora modestamente negativa se consideriamo i dati grezzi.

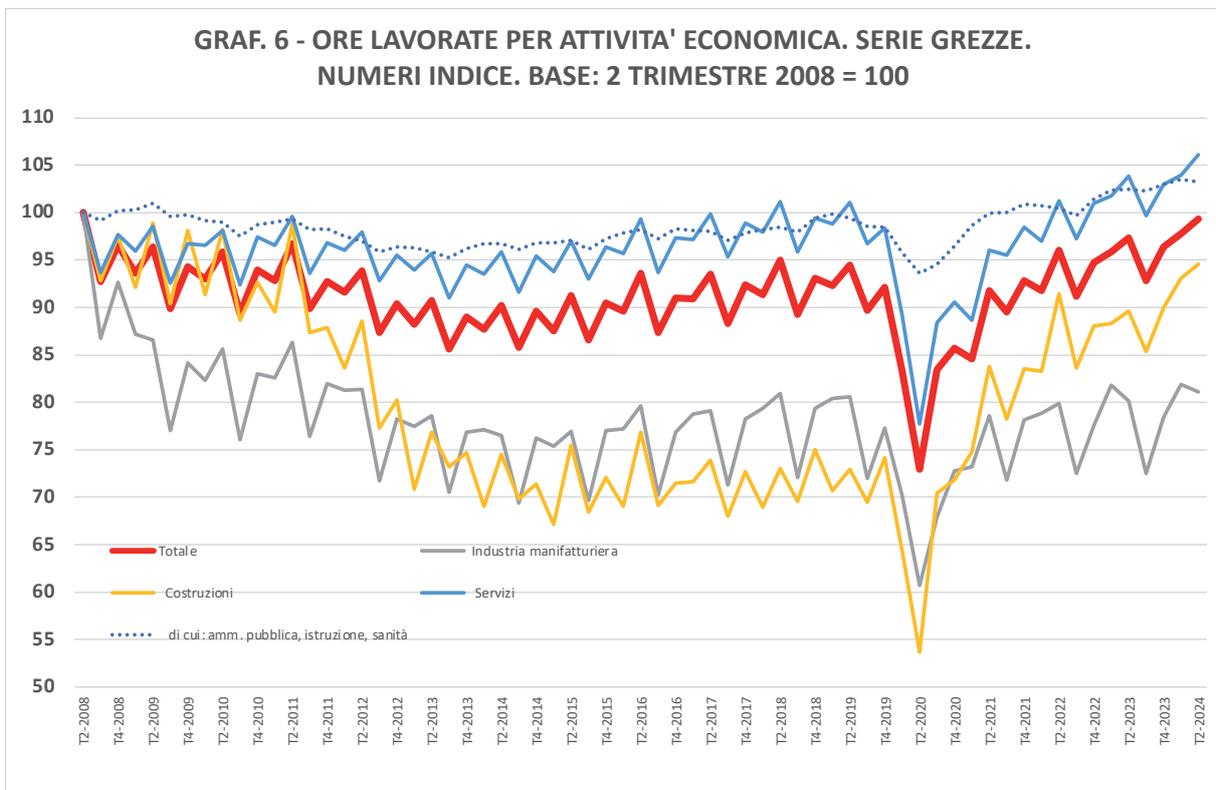
Il quadro che emerge dai dati può essere così riassunto, in massima sintesi: la doppia recessione del periodo 2007-2013 ha provocato una flessione pari a quasi due milioni di unità di lavoro e a 800 milioni di ore di lavoro. Successivamente la ripresa - lenta ma continua - tra il 2014 e il 2019 ha recuperato un milione di unità di lavoro e un altro milione è stato aggiunto dopo l'evento pandemico.

Questo andamento si differenzia nettamente tra dipendenti e indipendenti. Mentre la fase recessiva 2007-2014 ha coinvolto entrambi con analogia intensità (una contrazione superiore al 7%), la successiva di ripresa tra il 2014 e il 2019 ha visto un ulteriore arretramento degli indipendenti mentre il lavoro dipendente ha ampiamente recuperato. E analogha divergenza - pur con un calo degli indipendenti molto più attenuato - si osserva nel periodo post pandemico. Complessivamente rispetto al 2007 il lavoro dipendente è cresciuto del 5-6% in termini di unità di lavoro e dell'8-9% in termini di ore lavorate. Per gli indipendenti, invece, la contrazione è intorno all'11-12% in termini di unità di lavoro e del 17% in termini di ore lavorate.

Analizzando, sempre sulla base dei dati di Contabilità nazionale, la dinamica complessiva delle ore lavorate per macrosettori, emerge lo spostamento strutturale dell'economia italiana verso il terziario (**grafico 6**, a pag. 18): le ore lavorate in questo settore nel secondo trimestre 2024 sono superiori al livello del secondo trimestre 2008 del 6%. Per l'industria la contrazione - arrivata al -25% - osservata nella fase 2008-2014 non è stata più recuperata: il sistema si è successivamente stabilizzato e gli ultimi dati disponibili attestano una diminuzione rispetto al 2008 di circa il 19%. Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, esso ha subito, con la grande crisi 2008-2014, un arretramento di circa il 30% delle ore lavorate, ulteriormente acuito poi con la pandemia. Negli ultimi anni il

12. Nei dati destagionalizzati il livello 2007 era già stato raggiunto a fine 2023.

trascinamento determinato dalle politiche specifiche di incentivazione (i vari bonus e superbonus) ha comportato una crescita del monte ore lavorate che comunque non ha riportato al livello del 2008, essendo ancora distante, nel secondo trimestre 2024, di circa il 5%.



4. Le posizioni di lavoro secondo i dati Inps-Uniemens (Osservatorio Precariato)

I dati ricavati dal flusso mensile dei dati Uniemens - e messi a disposizione dall'Inps con l'Osservatorio sul mercato del lavoro (ridenominazione dell'Osservatorio Precariato) - attualmente aggiornati fino a giugno 2024 - consentono un accurato monitoraggio mensile delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente basate sulla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione e sui conseguenti saldi occupazionali.

La **tabella 6** espone le variazioni annualizzate, calcolate al 30 giugno di ciascun anno¹³ e quelle complessive del periodo primo luglio 2018-30 giugno 2024.

Tab. 5 - Posizioni di lavoro dipendente del settore privato extra-agricolo.

Variazioni tendenziali delle posizioni di lavoro (valori assoluti in 000) (1)

	1 luglio 2018- 30 giugno 2019	1 luglio 2019- 30 giugno 2020	1 luglio2020- 30 giugno 2021	1 luglio 2021- 30 giugno 2022	1 luglio 2022- 30 giugno 2023	1 luglio 2023- 30 giugno 2024	Totale periodo
Tempo indeterminato	381	259	172	248	367	347	1.774
Apprendistato	76	22	2	19	30	6	156
Lavoro stagionale	52	-155	156	80	19	9	161
Tempo determinato	-211	-357	221	244	31	50	-22
Intermittente	50	-38	30	79	32	33	186
Somministrato	-11	-38	109	30	-7	-4	80
TOTALE	337	-306	691	699	472	442	2.335

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato, con esclusione del lavoro domestico e degli operai agricoli. Sono inclusi i dipendenti degli Enti pubblici economici.

Fonte: ns. elab. su dati Inps-Osservatorio mercato del lavoro

Emerge, concordando con quanto messo in evidenza dalle fonti precedentemente analizzate, il trend continuamente positivo dei posti di lavoro alle dipendenze delle imprese nel settore privato extra-agricolo, fatto salvo l'anno segnato dalla pandemia.

I dati Inps consentono di distinguere dettagliatamente la dinamica per singola tipologia contrattuale. Emerge come l'incremento, soprattutto nell'ultimo biennio, risultati dovuti in modo determinante alla dinamica positiva

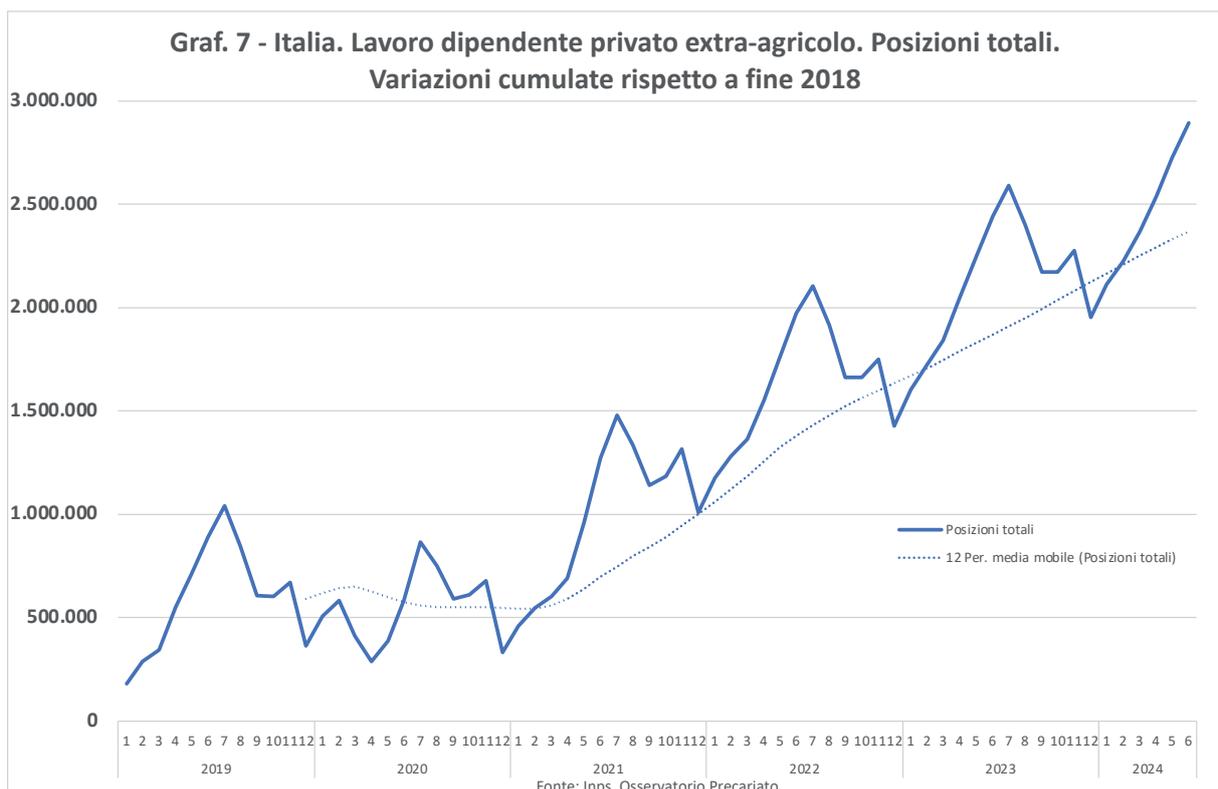
¹³Il saldo tra i flussi (assunzioni meno cessazioni) corrisponde alla variazione dello stock intervenuta nel medesimo arco temporale (incremento o decremento dello stock di posizioni di lavoro aperte).

dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (al lordo della Cig, ovviamente) mentre per le diverse tipologie di rapporti di lavoro a termine - che la fonte Inps distingue in lavoro stagionale, tempo determinato, intermittente e somministrato - si conferma l'impatto negativo della pandemia nel 2020 e il successivo recupero, differenziato per tipologia, come vedremo analiticamente.

Complessivamente nell'intero periodo esaminato la variazione dei posti di lavoro è stata ampiamente positiva (oltre due milioni di unità di posizioni di lavoro).

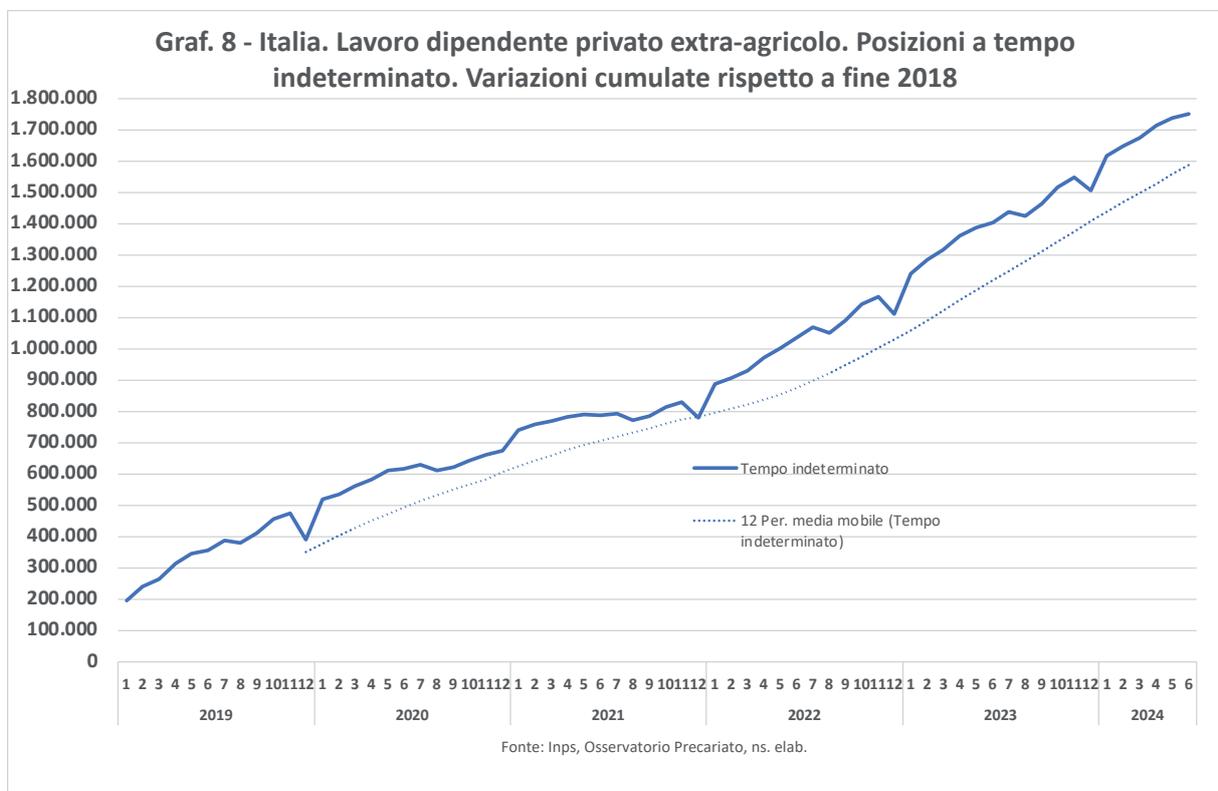
I grafici seguenti espongono le variazioni cumulate delle posizioni di lavoro rispetto al punto di osservazione iniziale prescelto, vale a dire la fine del 2018: in tal modo si ottiene una restituzione facilmente leggibile dell'andamento nel periodo che va dall'ultimo anno pre-pandemico (il 2019) a oggi.

Il **grafico 7** espone la dinamica delle posizioni totali. Dopo il primo lockdown (primavera 2020) il loro livello era sceso nettamente fino a risultare, da aprile a settembre 2020, inferiore a quello del periodo corrispondente nel 2019 come attesta la linea di tendenza costruita come media mobile. Il recupero, iniziato nel primo trimestre 2021, si è irrobustito nel secondo semestre del medesimo anno ed è quindi proseguito sostanzialmente senza modifiche di traiettoria fino agli ultimi dati disponibili, relativi al secondo trimestre 2024.



Questo risultato conferma le evidenze già riscontrate con i dati Istat dell'indagine sulle forze di lavoro. Il valore aggiunto, in termini di conoscenza, portato dai dati Inps è costituito dalla possibilità di analizzare e distinguere il diverso contributo dato a questo risultato dalle singole tipologie contrattuali.

Il **grafico 8** espone la dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato. Nonostante l'arrivo della pandemia nella primavera 2020, il trend di incremento non si è mai arrestato, al netto delle fisiologiche contrazioni nel mese finale di ciascun anno¹⁴.



L'incremento dei posti di lavoro a tempo indeterminato nella fase della pandemia è stato reso possibile dall'operazione di "ingessamento" delle posizioni di lavoro determinata dall'introduzione nel 2020 - poi prorogata per gran parte del 2021 - del divieto di licenziamento per ragioni economiche e la contestuale apertura, a tutte le imprese (sia assicurate che non), dell'accesso alla Cig-Covid (fino a dicembre 2021), senza alcun costo per le imprese stesse. Ciò ha determinato una significativa riduzione delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato,

¹⁴. Nel dicembre 2020 tale contrazione fisiologica è stata attenuata dall'addensamento delle trasformazioni a tempo indeterminato, per le quali erano previste particolari agevolazioni accessibili esclusivamente entro la fine dell'anno stesso.

cosicché le assunzioni - pur ridimensionate - sono state sufficienti per generare incrementi dello stock di posizioni lavorative. Questo trend è proseguito, rafforzandosi ulteriormente, anche dopo l'esaurimento delle normative restrittive legate alla pandemia: la crescita della domanda di lavoro ha permesso non solo di assorbire il rientro dei cassintegrati ma anche di allargare gli organici a tempo indeterminato.

È opportuno dar conto anche delle dimensioni dell'impatto della Cig, "nascosta" soprattutto dentro i dati dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Dai numeri di eccezionale rilevanza di marzo-aprile 2020 (con un picco oltre 5 milioni di beneficiari, **tabella 7** a pag. 23) si è scesi a settembre 2020 a 1,2 milioni. La seconda ondata Covid ha provocato una risalita fino ai quasi 2 milioni di marzo 2021. Dal 2022 i cassintegrati si attestano attorno a circa 300.000 al mese, con una media di ore integrate pro capite attorno a 40¹⁵.

15. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegrati cfr. gli annuali *Rapporti Inps*, nonché i *Report* mensili sull'argomento elaborati, su quegli stessi dati Inps, dal Centro studi di Lavoro&Welfare, reperibili sul sito web lavorowelfare.it.

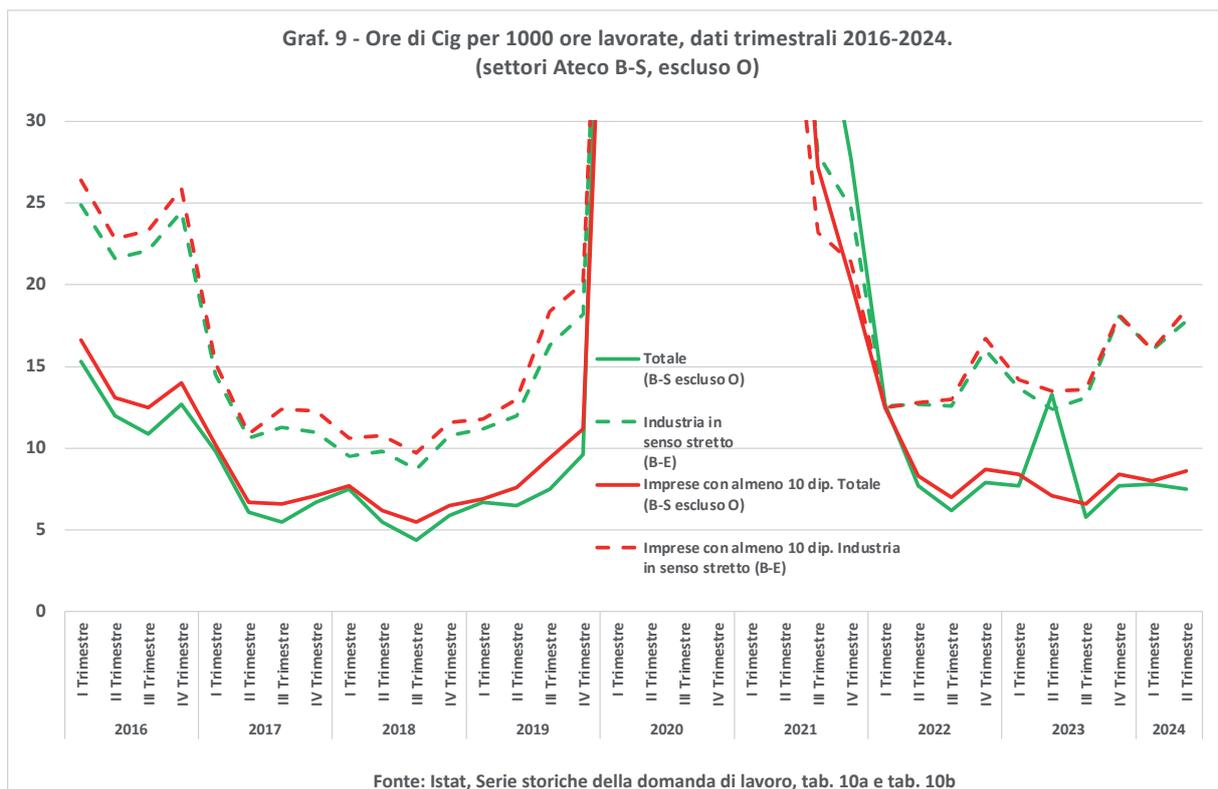
Tab. 7 - Dipendenti beneficiari (in migliaia) e ore medie mensili di Cig

		N. beneficiari		Ore medie				N. beneficiari		Ore medie	
2020	Marzo	4.471	68		2023	Gennaio	311	42			
	Aprile	5.570	106			Febbraio	249	41			
	Maggio	4.489	74			Marzo	267	41			
	Giugno	3.081	64			Aprile	255	37			
	Luglio	1.945	58			Maggio	335	38			
	Agosto	1.280	66			Giugno	259	39			
	Settembre	1.209	64			Luglio	228	42			
	Ottobre	1.397	62			Agosto	208	42			
	Novembre	1.928	73			Settembre	217	42			
	Dicembre	1.946	69			Ottobre	313	39			
2021	Gennaio	1.776	75			Novembre	351	36			
	Febbraio	1.721	73			Dicembre	292	36			
	Marzo	1.974	76		2024	Gennaio	276	44			
	Aprile	1.875	73			Febbraio	325	39			
	Maggio	1.499	69			Marzo	337	39			
	Giugno	1.134	67			Aprile	327	37			
	Luglio	710	70			Maggio	346	40			
	Agosto	596	74			Giugno	279	40			
	Settembre	662	67								
	Ottobre	689	56								
	Novembre	641	58								
	Dicembre	555	61								
2022	Gennaio	314	51								
	Febbraio	357	46								
	Marzo	378	49								
	Aprile	310	40								
	Maggio	270	44								
	Giugno	253	46								
	Luglio	206	47								
	Agosto	152	54								
	Settembre	274	43								
	Ottobre	278	40								
	Novembre	354	38								
	Dicembre	324	38								

Non sono inclusi gli interventi del Fondo Bilaterale Artigianato.

Fonte: ns. elab. su dati Inps

La dinamica delle ore di Cig in rapporto alle ore lavorate è ricostruibile sulla base delle elaborazioni Istat sui dati Oros (ricavati da dati amministrativi Inps) (**grafico 9**). Il periodo pandemico è fuori scala nel grafico, il quale è finalizzato a confrontare i dati attuali con quelli degli anni precedenti il Covid (nel secondo trimestre 2020 le ore di Cig avevano raggiunto il livello di 342 ogni 1000 lavorate, pari quindi al 34%). Dalla fine del 2021 l'incidenza della Cig sulle ore lavorate è analoga a quella osservata nel biennio 2017-2018, attorno allo 0,7%. Tale incidenza è sempre leggermente superiore se consideriamo solo le imprese con più di 10 dipendenti. Se osserviamo solo il comparto industriale il livello è significativamente maggiore: nel secondo trimestre 2023 l'incidenza sulle ore lavorate è stata pari a 1,8%, in crescita rispetto al valore medio tendenziale dell'ultimo biennio.



Le posizioni di lavoro a tempo indeterminato sono aumentate, nel periodo giugno 2024-giugno 2019, in tutti i comparti (**tabella 8**, a pag. 25) con l'unica importante eccezione - a parte il caso delle industrie estrattive il cui peso occupazionale è modestissimo - costituita dal settore finanziario-assicurativo dove si è sviluppata un'importante tendenza al ridimensionamento degli organici, che risulta essersi arrestata solo nell'ultimo anno del periodo osservato. Complessivamente circa un terzo dell'incremento totale è attribuibile al settore secondario (in

primis costruzioni) mentre due terzi sono dovuti all'espansione del terziario, con un ruolo preminente del terziario professionale (e al suo interno della produzione di software e consulenza informatica). Risultati negativi nell'ultimo anno sono stati evidenziati dal settore tessile-abbigliamento (-5.000) e dalla somministrazione di manodopera (-3.500).

Tab. 8 - Variazione delle posizioni di lavoro tra giugno 2024 e giugno 2019 e tra giugno 2024 e giugno 2023, per settore e territorio (in 000)

	Variazione giugno 2024 su giugno 2019			Variazione giugno 2024 su giugno 2023		
	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale
A. PER SETTORI						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,1	-1,1	3,9	1,0	-0,6	0,5
Estrattive	0,2	-0,3	-0,1	0,7	0,2	0,9
Alimentari	33,7	2,2	36,0	10,5	2,0	12,4
Tac (tessile abbigliamento calzature)	9,3	-9,3	0,0	1,8	-6,8	-5,0
Legno-mobilità	11,2	-0,2	11,0	1,5	-1,4	0,1
Metalmeccanico	148,4	0,1	148,5	34,0	-8,2	25,9
Carta, chimica, altre industrie	48,8	-4,8	43,9	11,5	-2,7	8,8
Utilities	24,4	0,9	25,3	5,4	-0,6	4,8
Costruzioni	276,0	85,7	361,7	46,3	9,4	55,7
Commercio	230,5	59,0	289,5	58,5	17,7	76,1
Alloggio, ristorazione	121,7	197,7	319,5	48,6	52,0	100,6
Trasporti e comunicazioni	85,6	20,0	105,6	18,1	6,4	24,5
Attività finanziarie e assicurative	-19,7	-0,7	-20,4	1,3	-0,6	0,7
Terziario professionale	258,5	130,9	389,5	62,3	20,9	83,2
di cui produzione software, consulenza informatica	82,1	10,8	93,1	14,1	1,0	15,1
Fornitura di personale (include la somministrazione)	7,7	89,0	96,7	1,4	-4,9	-3,5
Istruzione; sanità e ass. sociale	104,3	19,2	123,5	27,2	4,1	31,4
Attività di intrattenimento; rip. di beni e altri servizi	46,9	15,3	62,2	16,7	6,1	22,8
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0,6	-0,1	0,5	0,4	0,0	0,4
Totale complessivo	1.393,2	603,7	1.996,9	347,3	93,1	440,4
B. PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI						
Nord Ovest	416,4	115,2	531,6	106,5	6,9	113,4
Nord Est	297,2	80,1	377,3	71,2	17,1	88,3
Centro	294,2	136,6	430,8	75,1	22,5	97,6
Sud	274,2	180,0	454,2	67,4	32,2	99,6
Isole	111,9	92,5	204,3	27,2	14,2	41,4
Estero	-0,6	-0,7	-1,4	-0,1	0,1	0,0
Totale	1.393,2	603,7	1.996,9	347,3	93,1	440,4

Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio del mercato del lavoro

Sotto il profilo territoriale si osserva che l'aumento della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni italiane; ma al Nord la crescita è stata più nettamente trainata dal tempo indeterminato (che ha generato circa tre quarti dell'incremento delle posizioni lavorative) di quanto accaduto nel Meridione (Sud e Isole), dove la quota dell'incremento attribuibile al tempo indeterminato è stata decisamente inferiore.

Una specificazione importante delle dinamiche in corso viene dall'analisi dei motivi di cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: la **tabella 9** mette a confronto i dati dei primi 6 mesi per ciascun anno del periodo 2014-2023. Le dimissioni prima della pandemia rappresentavano meno del 60% delle cessazioni totali; nell'ultimo triennio sono salite al 70%, contestualmente a un incremento del turnover. I licenziamenti per ragioni economiche tra il 2014 e il 2019 sono diminuiti sia in valore assoluto (da poco più di 400.000 a circa 350.000) sia in termini di incidenza sulle cessazioni totali (dal 35% al 28%); sono poi logicamente crollati nel periodo pandemico (12% nel 2021) per risalire successivamente - si sono attestati attorno al 20% nell'ultimo triennio - rimanendo comunque ben al di sotto dei valori pre-pandemici.

Diversa risulta la dinamica dei licenziamenti disciplinari: rappresentavano il 3% delle cessazioni nel 2014-2015,

Tab. 9 - Cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato per motivo di cessazione.

Dati relativi ai primi 6 mesi degli anni osservati

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Valori assoluti (in 000)											
Licenziamento di natura economica	271.361	256.584	258.931	257.650	237.051	234.756	138.989	84.994	192.844	160.580	176.244
Licenziamento di natura disciplinare	26.793	26.307	35.162	37.759	37.914	39.172	32.622	44.232	61.372	54.635	50.773
Dimissioni	381.261	440.377	388.105	415.830	448.532	486.435	401.925	511.284	632.795	623.417	607.395
Risoluzione consensuale	14.354	13.694	13.370	12.379	12.373	16.302	12.617	27.009	14.957	16.197	14.848
Altre motivazioni	75.165	74.040	71.173	67.382	65.466	59.365	52.961	42.800	41.346	26.685	21.197
Totale	768.934	811.002	766.741	791.000	801.336	836.030	639.114	710.319	943.314	881.514	870.457
Comp. %											
Licenziamento di natura economica	35%	32%	34%	33%	30%	28%	22%	12%	20%	18%	20%
Licenziamento di natura disciplinare	3%	3%	5%	5%	5%	5%	5%	6%	7%	6%	6%
Dimissioni	50%	54%	51%	53%	56%	58%	63%	72%	67%	71%	70%
Risoluzione consensuale	2%	2%	2%	2%	2%	2%	2%	4%	2%	2%	2%
Altre motivazioni	10%	9%	9%	9%	8%	7%	8%	6%	4%	3%	2%
Totale	100%										

Fonte: Inps, Osservatorio mercato del lavoro, ns. elab.

sono arrivati al 7% nel primo semestre 2022, con un significativo incremento anche in valori assoluti (hanno superato i 61.000 in quel semestre). Una quota molto rilevante di licenziamenti disciplinari riguarda personale straniero.

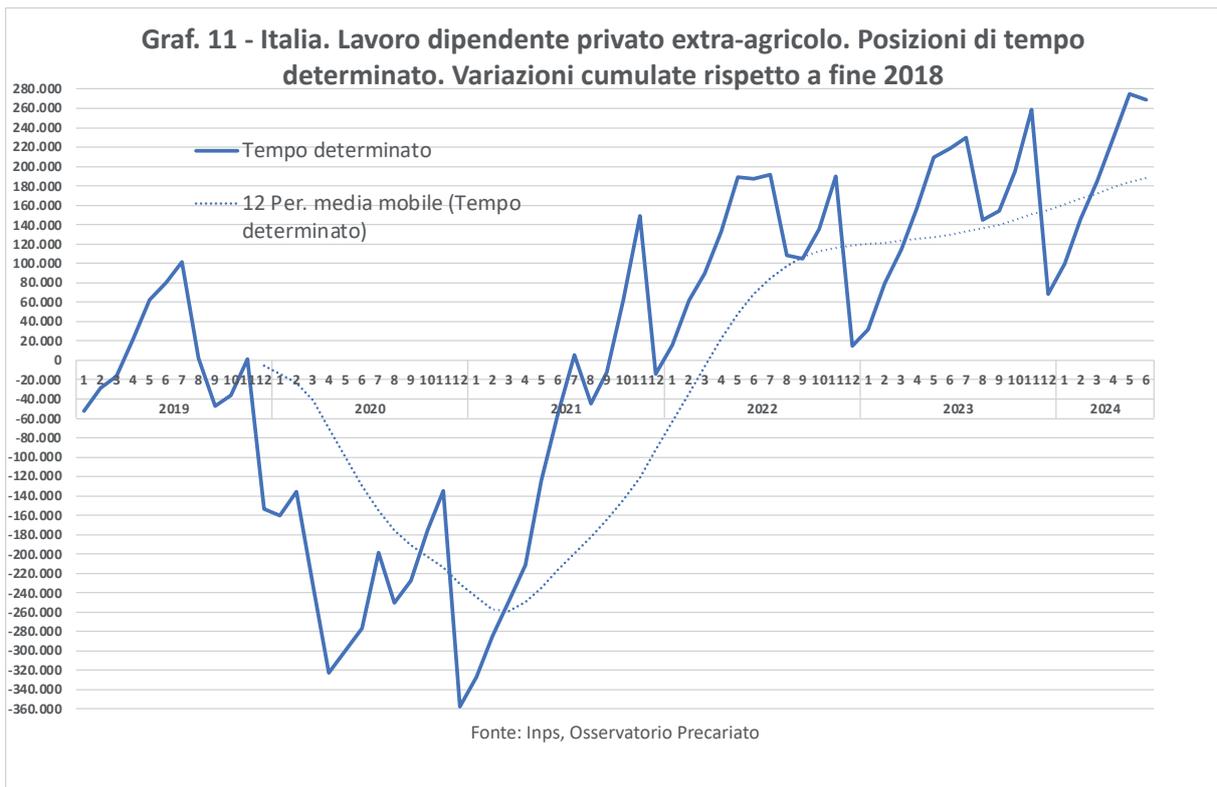
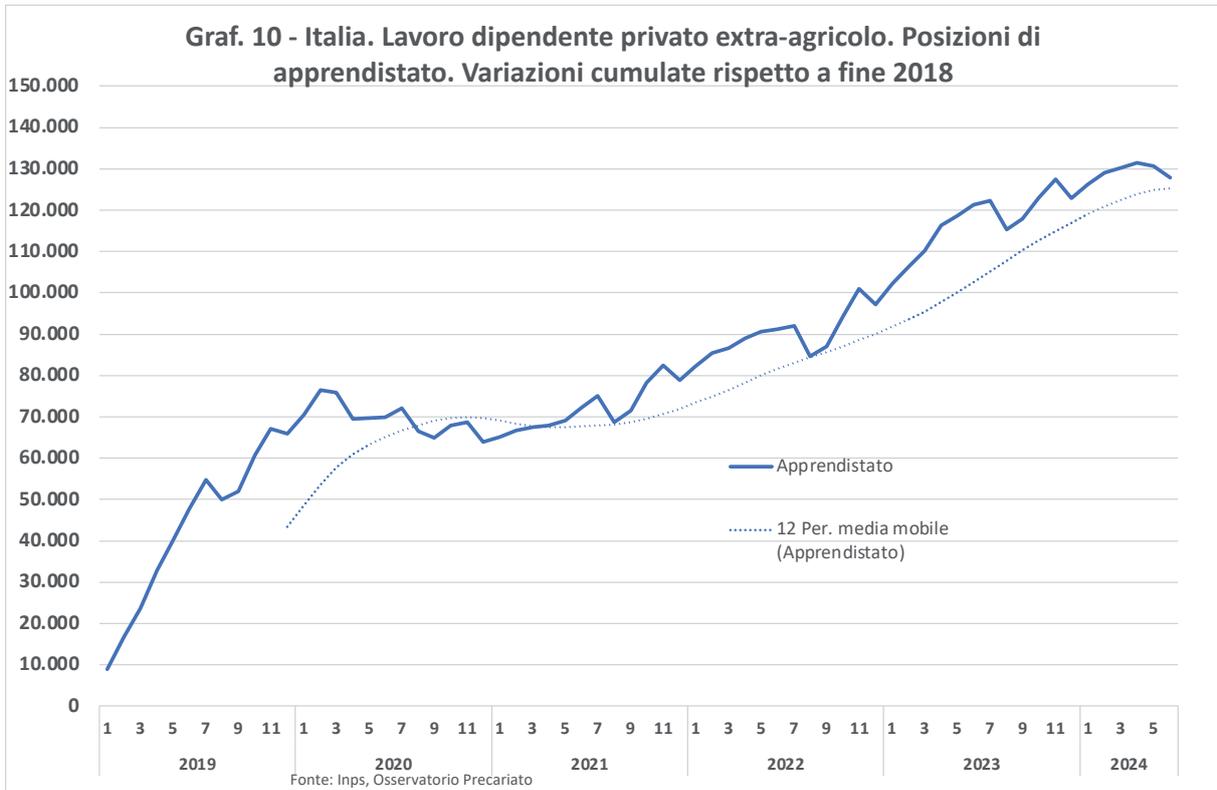
Il boom post-pandemico delle dimissioni da rapporti di lavoro a tempo indeterminato - con il picco massimo toccato nel primo semestre 2022 con 633.000 casi - ha dato luogo ad ampi dibattiti sulle sottostanti ragioni di fondo (riscoperta di valori diversi dalla realizzazione nel lavoro ecc.), trascurando a volte l'evidenza più semplice e cioè che si tratta del segnale eloquente delle diffuse possibilità - per chi si dimette - di ricollocarsi velocemente, ricercando condizioni di lavoro migliori o semplicemente più consone alle proprie aspettative, sfruttando le possibilità aperte da un mercato del lavoro caratterizzato - soprattutto al Nord - da domanda elevata e bassa disoccupazione. È sufficiente ricordare che secondo Istat¹⁶ il tasso di posti vacanti, per l'insieme delle imprese con dipendenti dell'industria e dei servizi, dal secondo semestre del 2021 si attesta sul 2% (o poco più: max 2,4%), quasi raddoppiato rispetto ai valori registrati in media negli anni antecedenti la pandemia.

Le tipologie contrattuali diverse dal contratto di tempo indeterminato sono state interessate marginalmente dai vincoli introdotti dalle politiche di contrasto alla pandemia (divieto di licenziamento ecc.) e pertanto hanno risentito direttamente, dapprima, della riduzione dell'attività produttiva conseguente al Covid, poi del fisiologico successivo rimbalzo.

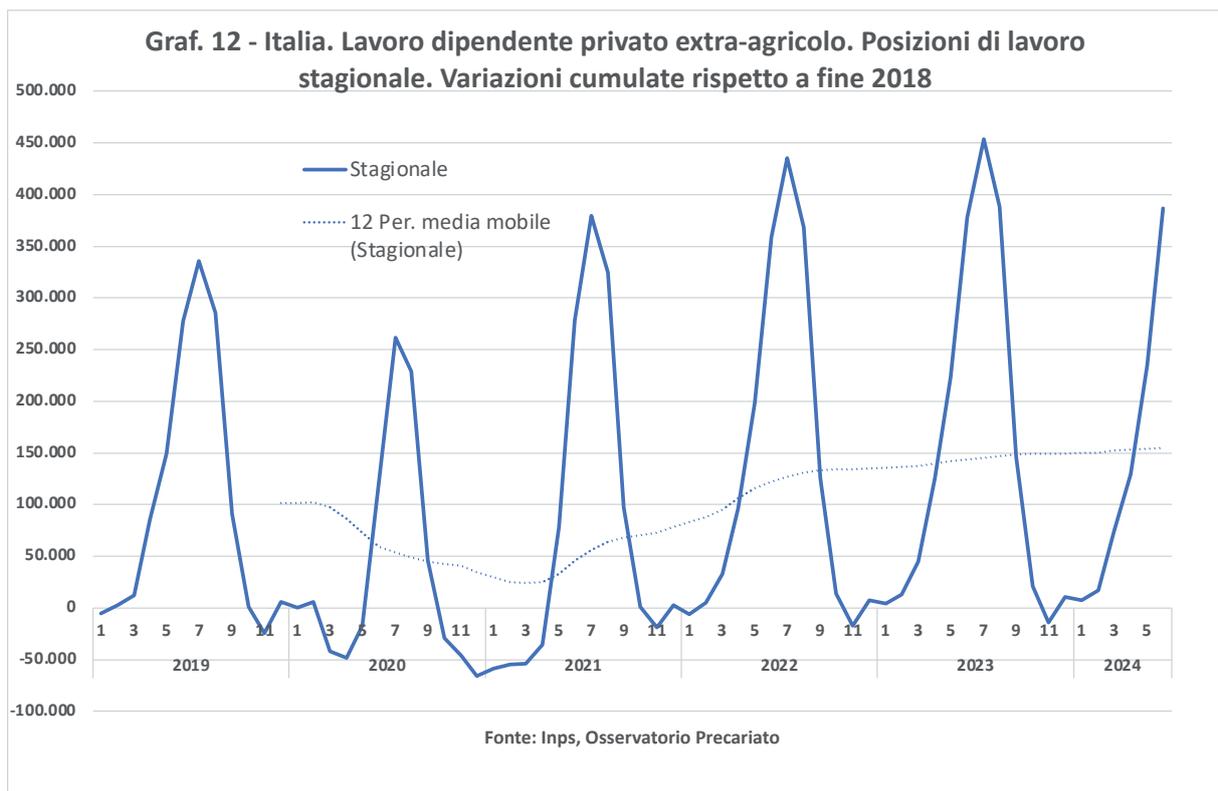
L'apprendistato (**grafico 10**, a pag. 28), aumentato nel corso del 2019, fino alla fine del 2021 è rimasto stabile sui livelli raggiunti. Dall'inizio del 2022 si sono registrati segnali di "rianimazione", confermati e accentuati nel 2023-2024.

Le posizioni di lavoro a termine (**grafico 11**, a pag. 28) hanno conosciuto nella primavera 2020 una prima fortissima flessione, riacutizzata nell'inverno tra 2020 e 2021. A ciò ha fatto seguito il forte rimbalzo tra 2021 e 2022; successivamente è proseguita la crescita a ritmi più modesti.

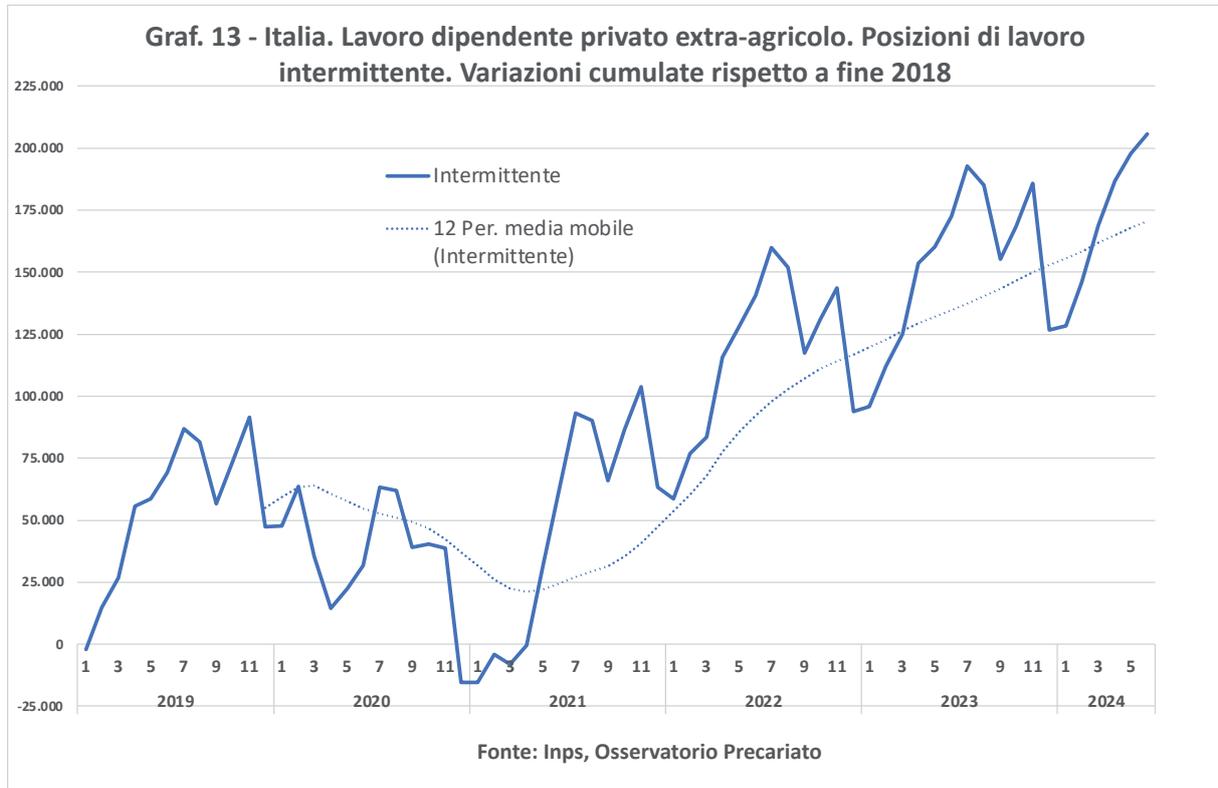
16. L'ultimo comunicato Istat in materia è del 26 agosto 2024.



Le posizioni di lavoro stagionale (**grafico 12**) nel 2020 sono state compresse da una stagione estiva partita in ritardo e perciò di minore durata. Anche nel 2021 il decollo del lavoro stagionale è stato ritardato rispetto al 2019; ma il recupero nei mesi di maggio-giugno è stato significativo, tale da portare al superamento, nel momento del picco a luglio, dei livelli pre-pandemici. Ancor più positiva è stata la dinamica registrata nel 2022 e di nuovo nel 2023, con un picco di lavoro stagionale registrato a luglio ai massimi storici (e nonostante le difficoltà spesso dichiarate di reperire manodopera), legato all'ottimo andamento della stagione turistica estiva. Trend che si è ripetuto anche nel 2024, almeno sulla base dei dati fin qui disponibili (è eloquente l'andamento della linea tendenziale basata sulla media mobile).



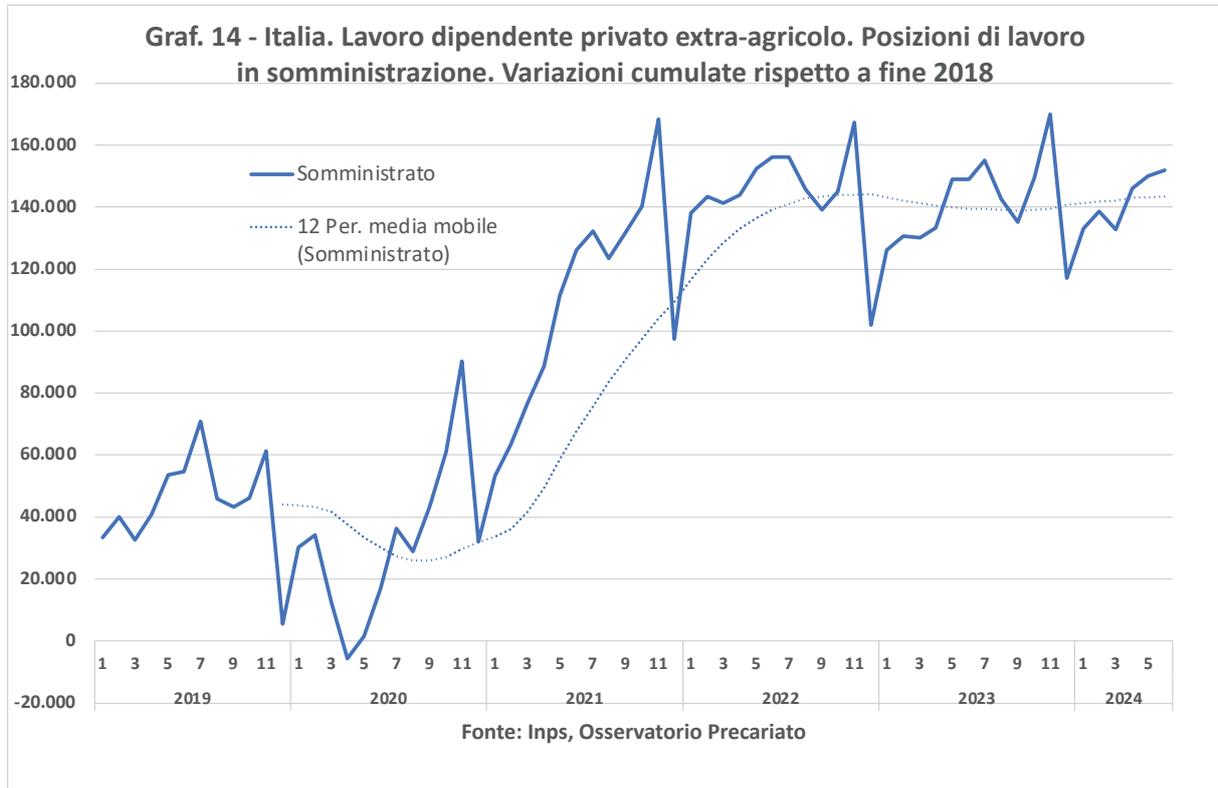
Analoga risulta l'evoluzione del ricorso al lavoro intermittente (**grafico 13**, a pag. 30), che caratterizza fortemente i settori legati all'ospitalità (alberghiero-ristorazione) e alla cultura-intrattenimento. Da luglio 2021 il livello risulta superiore a quello registrato nel 2019 con una significativa accelerazione nel corso dell'estate 2022. Al netto della stagionalità il ricorso al lavoro intermittente risulta tuttora in crescita.



Il lavoro somministrato (**grafico 14**, a pag. 31) è la tipologia contrattuale che - pur avendo anch'esso subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno rispetto ad aprile 2019) e poi di nuovo nel successivo inverno - nel 2021 aveva recuperato i livelli pre-pandemici. Successivamente si è arrestato sui livelli raggiunti, senza evidenziare più alcun indice di crescita. Occorre inoltre tener conto che negli ultimi anni è continuamente aumentata la quota di dipendenti somministrati a tempo indeterminato¹⁷. Le dinamiche fin qui considerate trovano un importante riscontro nei dati contributivi¹⁸. La crescita delle entrate contributive Inps nei primi sette mesi del 2024 è stata pari a circa 1 miliardo (+0,7% rispetto all'analogo periodo del 2023). Incide sulla debole crescita la frenata dovuta all'esonero parziale dei contributi a carico dei dipendenti, previsto dalla legge 197/2022 e rafforzato dal decreto legge 48/2023.

¹⁷. Secondo Inps, *Osservatorio Dipendenti*, a dicembre 2022 i lavoratori somministrati a tempo indeterminato erano 126.000 su un totale di 480.000.

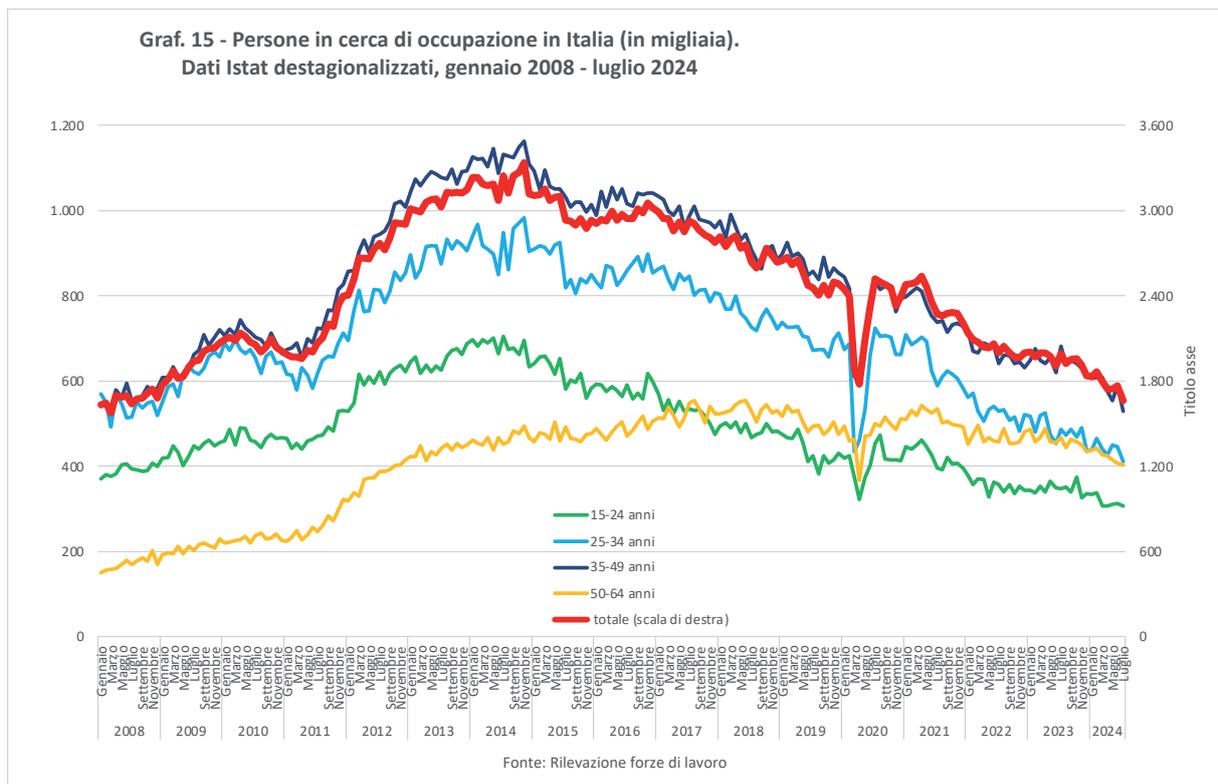
¹⁸. Cfr. Mef, *Entrate tributarie e contributive* luglio 2024, rapporto n. 7, 2024.



5. La disoccupazione dimezzata

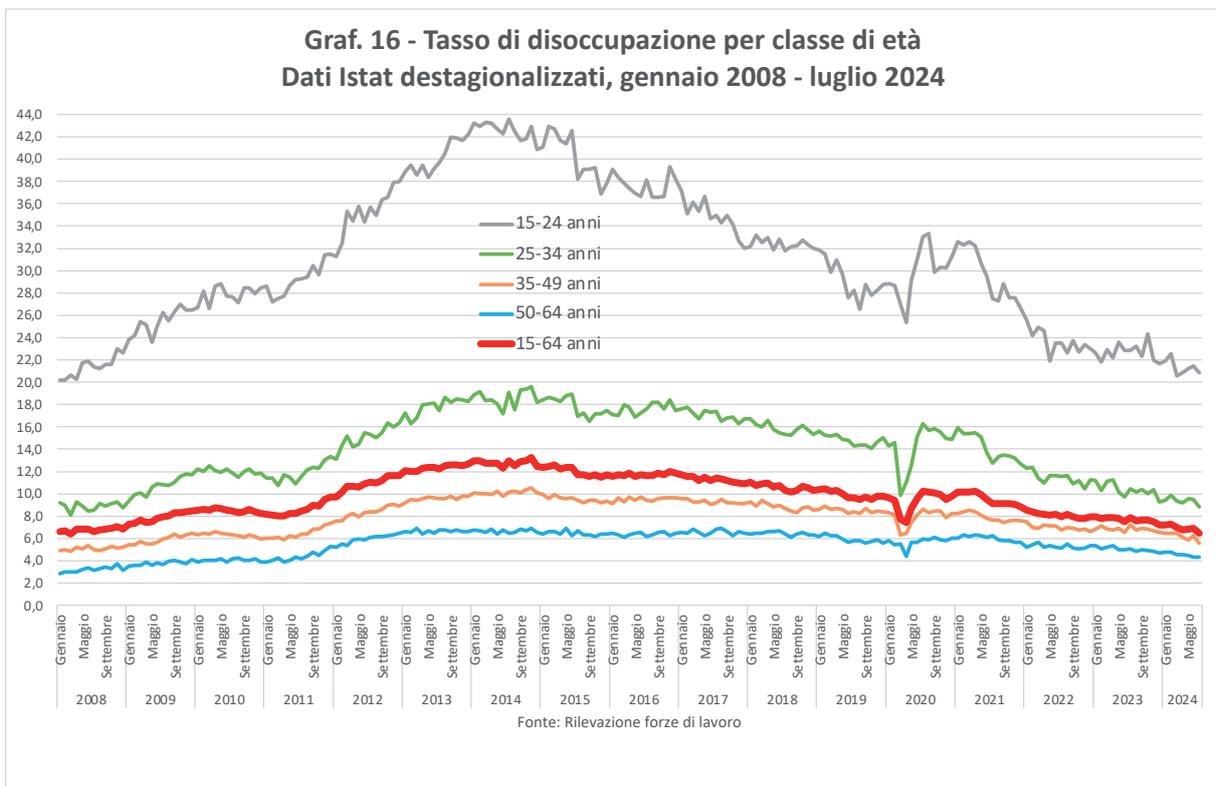
La dinamica della disoccupazione, osservata nel lungo periodo utilizzando i dati destagionalizzati, è determinata da un lato dall'andamento dell'occupazione, dall'altro dalla dinamica demografica. Vi influiscono pure, per considerazioni non meramente congiunturali, altre importanti evoluzioni socio-culturali, quali le variazioni negli assetti familiari, la pensione alla partecipazione, le modifiche nei livelli di istruzione.

Le persone in cerca di occupazione hanno raggiunto il livello massimo tra il 2013 e il 2015: si trattava dell'onda lunga della doppia crisi degli anni antecedenti (crisi finanziaria e dei debiti sovrani). In tale circostanza il numero di disoccupati ha superato - e a lungo è rimasto superiore - i 3 milioni di unità. Da allora il trend è stato di continua discesa (il 2020 addirittura di crollo ma non fa testo, evidentemente) e i dati mensili più recenti, relativi a luglio 2024, attestano un livello che è sceso sotto 1,7 milioni di disoccupati (**grafico 15**). Rispetto a dieci anni fa i disoccupati risultano dunque dimezzati.

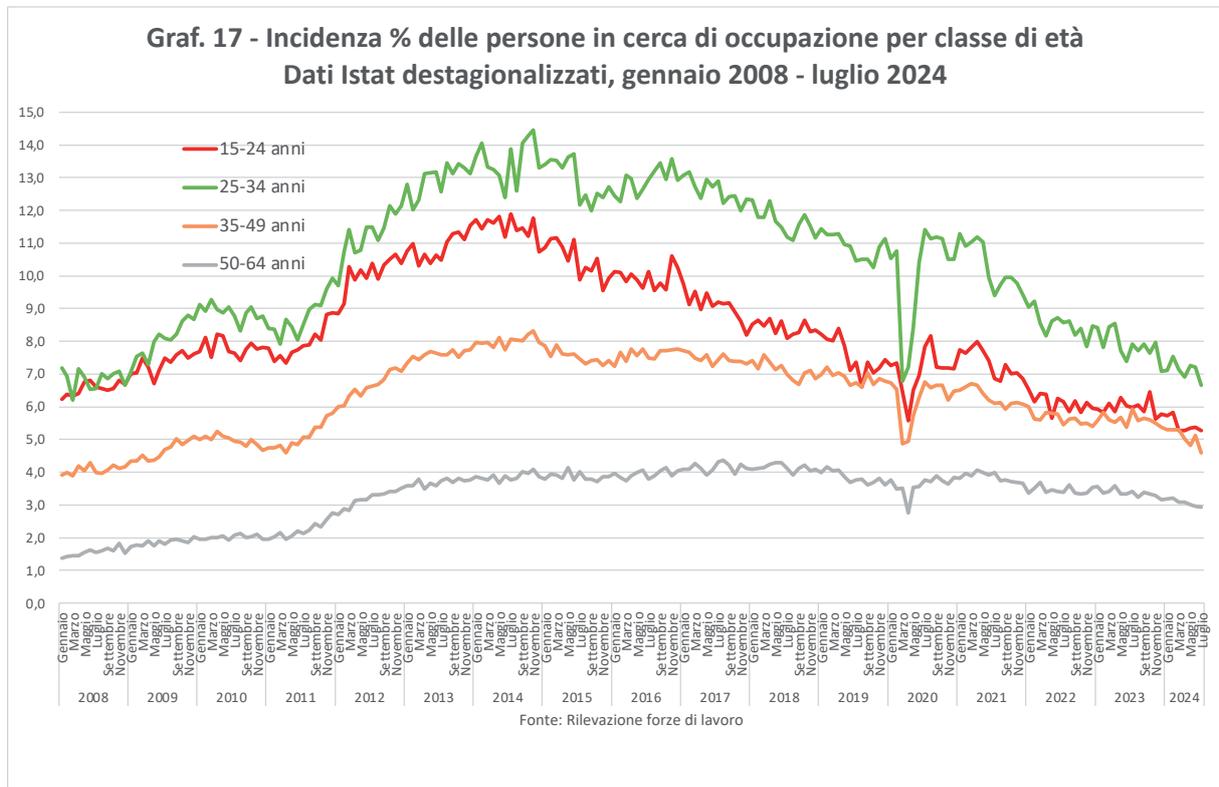


Quanto alla composizione per età, il gruppo più numeroso è costituito dagli adulti (35-49 anni) mentre i giovanissimi (15-24 anni) rappresentano una frazione modesta: il loro livello è sceso attualmente a valori di poco superiori alle 300.000 unità (dieci anni fa erano circa 700.000).

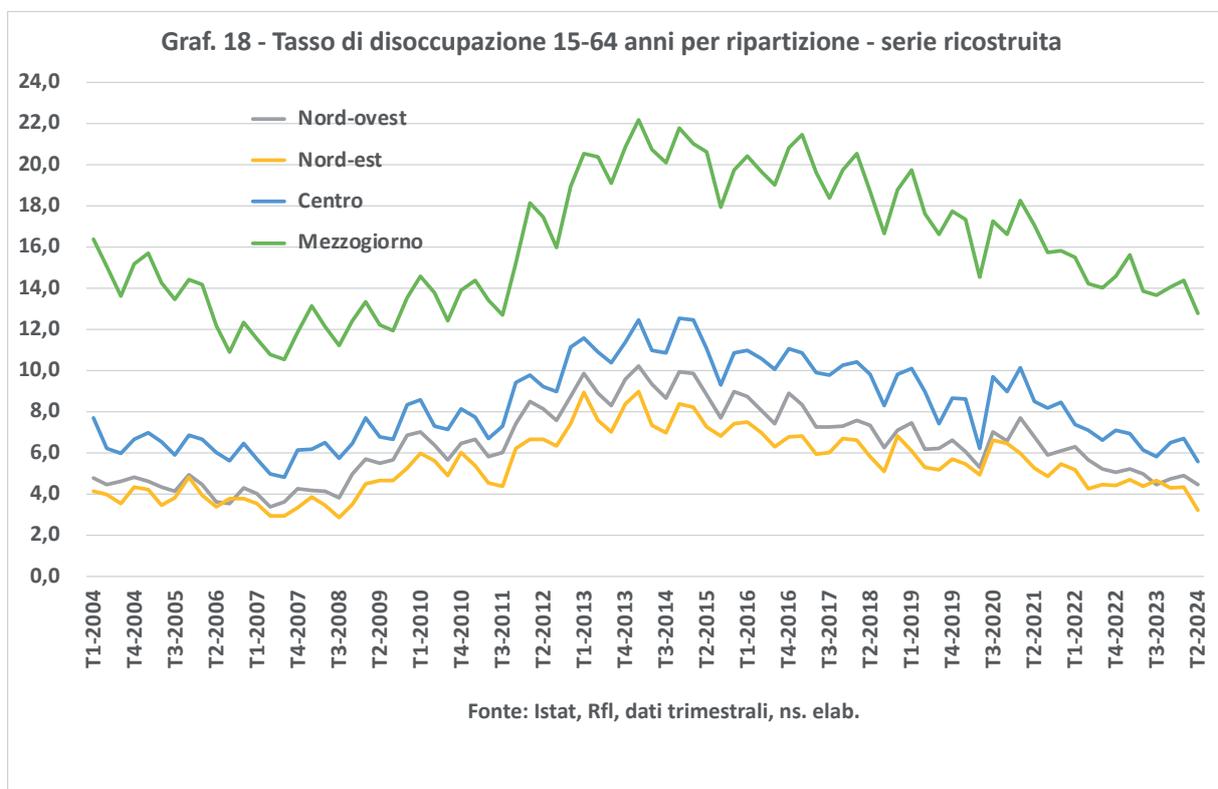
Anche la dinamica del tasso di disoccupazione segue un andamento analogo (**grafico 16**). Il tasso di disoccupazione italiano, che nel 2013-2014 aveva superato il 12%, a luglio 2024 risulta pari a 6,5%. Analizzandolo per classe di età, osserviamo che, per i giovani 15-24 anni, ha conosciuto un'esplosione eclatante fino al 2014 arrivando a toccare livelli altissimi (44%): ciò è dovuto non tanto alla crescita del numeratore (persone in cerca di occupazione) quanto al crollo del denominatore (forze di lavoro) a seguito della riduzione dell'occupazione giovanile. L'ultimo dato, relativo a luglio 2024, indica un livello del 21%.



Del resto l'incidenza dei giovani disoccupati sulla popolazione della medesima classe di età non ha mai superato il 12% e attualmente si è avvicinata al 5% (**grafico 17**). Il segmento a maggior incidenza di disoccupati risulta sempre quello con età compresa tra i 25-34 anni: attualmente tale incidenza è scesa sotto del 7% mentre aveva toccato il 14% nel 2014.



A livello territoriale (**grafico 18**), la riduzione del tasso di disoccupazione ha riguardato tutte le ripartizioni. In particolare il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è passato dal livello massimo raggiunto nel 2014 del 22% ad un valore attuale di poco superiore al 12%, mentre nel Nord il tasso di disoccupazione risulta attorno al 4%.





Studio Labores | di Cesare Damiano

Associazione
LAVORO&WELFARE

I REPORT MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE DI LAVORO&WELFARE E STUDIO LABORES

A cura del Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

[Clicca per accedere all'indice dei Report sul mercato del lavoro sul sito web di Lavoro&Welfare](#)

© 2024 Associazione Lavoro&Welfare - In caso di riproduzione di dati ed elaborazioni si prega di citare la fonte.

Studio a cura di Bruno Anastasia - Associazione Lavoro&Welfare - Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

Editing e Design Vittorio Liuzzi

Foto di copertina: Studio Republic on Unsplash